



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

**IL RUOLO DEL CONTE
COSTANTINO NIGRA
NEL PROCESSO DI UNIFICAZIONE
D'ITALIA**



LAURA NIGRA

IL RUOLO DEL CONTE COSTANTINO NIGRA
NEL PROCESSO DI UNIFICAZIONE D'ITALIA

Il libro che abbiamo deciso di pubblicare nella collana dei “Quaderni del Consiglio” è frutto di una tesi di laurea il cui argomento è stato scelto dall’autrice sicuramente per una omonimia, oltre che per una probabile parentela, ma soprattutto per il considerevole valore storico del personaggio.

Costantino Nigra, fidato segretario di Camillo Benso Conte di Cavour, nacque nel 1828 nel Canavese da una famiglia borghese; fu filologo e studioso delle tradizioni popolari, ma soprattutto diplomatico e patriota. Svolsse un ruolo significativo sulla scena risorgimentale: riuscì a stringere un rapporto privilegiato e segreto con Napoleone III, tanto da favorirne la discesa in campo accanto al Regno di Sardegna nella II Guerra d’Indipendenza. Questo ruolo emerge con forza dalle analisi dei carteggi e dai rapporti che il giovane diplomatico, da Parigi, quotidianamente inviava a Torino al suo maestro, nonché Presidente del Consiglio dei Ministri, il Conte di Cavour. Fu, inoltre, Ministro Plenipotenziario a Parigi ed Ambasciatore a San Pietroburgo, Londra e Vienna, Senatore del Regno d’Italia e Grande Ufficiale dello Stato.

Fu uomo di grande cultura, poeta, storico, fondatore di importanti pubblicazioni di etnologia, glottologia, insignito di due lauree honoris causa e membro delle più significative società culturali italiane del tempo tra cui l’Accademia dei Lincei.

Non è un caso che nella ricorrenza celebrativa dei 150 anni dell’Unità d’Italia, nel 2011, l’associazione che riunisce i diplomatici italiani a riposo, costituitasi nel 2010, sia stata intitolata proprio a Nigra, ricordato non solo per il suo valore di diplomatico, ma come padre della patria e protagonista dell’unità nazionale.

Il libro non si limita a narrare i fatti storici e neppure ad essere una semplice ricostruzione della vita di Costantino Nigra, ma cerca di trasmettere al lettore un ritratto a tutto tondo dell’uomo, incluse le sue amicizie marchigiane con Terenzio Mamiani della Rovere e Gioacchino Rossini.

Attraverso questa pubblicazione vogliamo contribuire a mantenere viva la memoria di un periodo storico che vide affermarsi grandi valori e ideali fino alla costituzione dello Stato unitario; un periodo decisivo anche per la storia delle Marche che vi entreranno a far parte con il proprio patrimonio di storia, cultura, economia e società.

Antonio Mastrovincenzo
Presidente del Consiglio Regionale delle Marche

INDICE

La figura di Costantino Nigra	
Mirco Carloni <i>Consigliere Segretario Consiglio regionale delle Marche</i>	pag. 15
Presentazione	
ROBERTO FAVERO <i>Presidente Associazione Culturale Costantino Nigra</i> ..	pag. 21
Prefazione.....	pag. 23

UN ILLUSTRE PERSONAGGIO DELLA STORIA

Patriota, diplomatico e uomo di cultura	pag. 27
L'amicizia tra Costantino Nigra e Gioachino Rossini	pag. 31

IL BRACCIO DESTRO DI CAMILLO BENSO CONTE DI CAVOUR

Capo di Gabinetto	pag. 39
La missione segreta presso Napoleone III.....	pag. 43
Ministro a Parigi.....	pag. 55

LA CARRIERA DIPLOMATICA DEL NIGRA NELL'EUROPA DI FINE '800

Ambasciatore d'Italia a San Pietroburgo, 1876-1881	pag. 61
Ambasciatore d'Italia a Londra, 1882-1885.....	pag. 65
Ambasciatore d'Italia a Vienna, 1885-1904.....	pag. 69
Conclusioni.....	pag. 77
Bibliografia.....	pag. 81
Allegati	pag. 85

LAURA NIGRA

IL RUOLO DEL CONTE
COSTANTINO NIGRA
NEL PROCESSO DI UNIFICAZIONE
D'ITALIA



Marco Arbia - *Ritratto di Costantino Nigra*

Alla mia famiglia

La figura di Costantino Nigra

In questi ultimi anni, a seguito delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia del 2011, è avvenuta una riscoperta del "Risorgimento" che ha permesso non solo di ricordare le vicende che hanno caratterizzato il complicato processo di unificazione italiana, ma anche di riaccendere i riflettori su alcuni grandi personaggi protagonisti di quelle vicende.

Il periodo storico a cavallo della proclamazione del Regno d'Italia del 17 marzo 1861 fu caratterizzato da valori ed ideali tesi al desiderio di costruire un'Italia unita, non solo sulla carta geografica, ma anche da un sentimento collettivo, da uno spirito unitario di tolleranza e libertà. A tutti è noto il ruolo chiave che ebbe Camillo Benso Conte di Cavour nel processo di unità nazionale, tanto da essere definito dall'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano come "*Massimo, sapiente artefice e regista dell'unificazione italiana*" nel bicentenario della nascita.

Meno noto è invece il personaggio di Costantino Nigra, che in quegli anni, nonostante avesse rivestito un incarico di secondo piano (segretario personale del Presidente del Consiglio dei Ministri Cavour), seppe ritagliarsi una parte fondamentale nelle vicende dell'epoca. Nigra, nelle vesti di diplomatico, grazie alle sue doti e abilità svolse un ruolo chiave nella gestione di quella complessa fase storica, diventando "l'interlocutore segreto" con il quale Cavour portò avanti le sue idee e gestì le conseguenti azioni. Il delicato incarico presso la corte francese, affidatogli nel 1858 da Cavour e ben documentato nelle pagine del libro, portò alla realizzazione di un "capolavoro" diplomatico, ossia gli "accordi di Plombières" del

21 luglio 1858 che furono preceduti proprio da un lavoro preparatorio svolto sottotraccia da Nigra. Il quotidiano carteggio tra Nigra e Cavour ci racconta il rapporto privilegiato (e segreto) creato dal diplomatico italiano proprio con Napoleone III, grazie al quale la Francia scese in campo accanto al Regno di Sardegna nella II Guerra d'Indipendenza.

Lo stesso carteggio, documentato in parte anche nel libro, ci permette di comprendere come tra Cavour ed il suo segretario personale ci sia stato un rapporto ben oltre l'amicizia e la stima reciproca riassunto perfettamente nella frase “... *Io sono sicuro di lui come di me stesso*”, che certifica come tra i due ci fosse una comune visione ed una medesima tensione morale.

Dalle pagine del libro si evince come il Nigra sia lontano dallo stereotipo moderno del diplomatico cinico e doppiogiochista che muove le pedine e ordisce macchinazioni oscure da dietro le quinte. Egli seppe elevare il ruolo della diplomazia a vera e propria arte. In lui l'*ars oratoria* e la scaltrezza convivevano con un forte senso dello Stato e con la consapevolezza che il suo ruolo rappresentasse l'intero Paese come dimostra quanto scrisse in un carteggio con il Ministro degli Esteri di Robilant, che era stato suo predecessore a Vienna:

“Nel resto, Ella sa per prova e meglio di me che la nostra azione diplomatica se può essere e lo è, talora, aiutata dalla posizione personale di Ambasciatori non vale, però, in sostanza se non quello che vale la forza morale e materiale che sta dietro di Noi. Cioè l'autorità e la forza del Governo e del Paese che rappresentiamo”.

Personaggio raffinato ed eclettico, dimostrò negli anni una sensibilità letteraria ed una passione per la poesia, per la storia e la cultura delle tradizioni locali. A conferma del suo talento letterario il grande Alessandro Manzoni esclamò “*da molto tempo non aveva*

letto versi di tale bellezza”, riferendosi ai versi contenuti nel canto nuziale che Costantino Nigra scrisse in occasione del matrimonio della figlia di Massimo d’Azeglio.

Questa sua sensibilità artistica lo portò a stringere e a coltivare l’amicizia con molti artisti e letterati del tempo tra i quali Francesco D’Ovidio, Mario Rapisardi, Giovanni Prati e Giuseppe Verdi. A loro si aggiunge l’amicizia con due marchigiani illustri di quel periodo: Terenzio Mamiani ed il compositore Gioacchino Rossini.

Con Terenzio Mamiani della Rovere (nato a Pesaro il 19 settembre 1799) fu persino collega per un breve periodo, poiché Mamiani diresse le Ambasciate di Atene e Berna. Più importante fu l’amicizia con il compositore pesarese Gioacchino Rossini. Al loro rapporto, evidenziato anche nel film di Monicelli del 1991 “Rossini! Rossini!” in cui il compositore pesarese ricorda la sua vita in compagnia della moglie e di alcuni amici, tra i quali proprio Costantino Nigra, viene dedicato un capitolo importante di questo libro che prova a ricostruire questo rapporto attraverso il loro personale carteggio. La loro amicizia fu autentica e testimoniata dal fatto che fu proprio dalle mani di Costantino Nigra che Rossini ricevette il collare dell’Ordine dei Cavalieri di Savoia e soprattutto dalla tenacia con la quale Nigra si prodigò affinché la Chiesa di Santa Maria Novella a Firenze potesse diventare la tomba del compositore.

Le ricerche genealogiche, tuttora in corso, condotte dall’autrice del libro Laura Nigra, portano oggi ad ipotizzare che il ceppo marchigiano della famiglia Nigra, originato dall’arrivo a Fano nel 1860 del chivassese Domenico Nigra in occasione della battaglia di Castelfidardo, sia lo stesso ceppo del Conte Costantino, originario di Villa Castelnuovo, paesino della collina canavesana poco distante da Chivasso.

Quella stessa battaglia cambiò anche la storia delle Marche, poi-

ché vide la capitolazione dell'esercito papalino e sancì l'uscita delle Marche dallo Stato Pontificio che si tradusse nell'ingresso nel Regno d'Italia con Regio Decreto del 17 dicembre dello stesso anno.

La presente pubblicazione dell'autrice Laura Nigra che segue la sua tesi di laurea dal titolo *"Il ruolo di Costantino Nigra nel processo di unificazione nazionale"*, prodotta per la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Urbino, vuole mettere in luce l'importanza del lavoro lungo e laborioso svolto dal Nigra che portò al processo di Unità Nazionale.

A seguito della lettura di questo testo non possiamo che concludere che se oggi l'Italia è un paese unito, una parte del merito debba essere attribuito proprio ad un semplice diplomatico poco conosciuto al grande pubblico, Costantino Nigra.

Mirco Carloni
Consigliere Segretario
Consiglio Regionale delle Marche

“Fra l'Alpi e la maggior Dora, e la sponda
del superbo per molte acque Eridàno,
ove, muggiando, le dorate arene
disdegnoso di ponti Orco rivolve,
bellissima fra quante il sol riscalda
è una terra, di pampini e di messi
e di gregge feconda. Ivi leggiadre
le donne, e amico ai pellegrini il tetto,
e la coppa ospitale, ed esultanti
di vendemmie, di caccie e di canzoni
le colline e le valli. Ivi severa
di studi e d' arme disciplina. Caro
l' onor più che la vita. Intemerata
lealtà. Fiero, indomito, operoso
amor di patria; e ne' securi petti,
come l' Alpe natia, salda costanza.
A me fu patria e Canavese ha nome
la superba contrada”.

Costantino Nigra

Presentazione

ROBERTO FAVERO

Presidente Associazione Culturale Costantino Nigra

Il libro di Laura Nigra ha due pregi principali: il primo la meticolosità con cui una lontana discendente ha approfondito il ruolo del proprio antenato che è stato, senza dubbio alcuno, uno dei principali protagonisti della storia del Risorgimento italiano, come è stato dimostrato nei tanti recenti convegni in Italia ed all'estero, a Torino come a San Pietroburgo nel 2016, a Roma come a Parigi nel 2018; il secondo la completezza della trattazione che copre gli aspetti fondamentali della vita di Costantino Nigra, una vita dedicata interamente al proprio paese.

Dalla trattazione di Laura Nigra la figura di Costantino Nigra ne esce completa ed approfondita; prima il giovane patriota che versa il suo sangue in battaglia per difendere la propria terra dallo straniero invasore; poi l'intelligente collaboratore del maestro Camillo Cavour che contribuisce, in maniera essenziale, al successo della sua politica unitaria; quindi il suo insostituibile ruolo nel proseguire l'opera del grande statista dopo la sua morte e realizzarne il sogno di una Italia unita.

Ma l'intelligenza politica, la preparazione diplomatica e la grande capacità di negoziatore del Nigra sono brillantemente messe in evidenza attraverso un lavoro di ricerca che Laura Nigra ha compiuto in maniera attenta e molto ben documentata, attingendo da carteggi e documenti storici disponibili presso moltissime biblioteche in tutta Italia ed all'estero.

Il ritratto del Nigra che ne risulta è tra le migliori biografie di sintesi che si possano riscontrare, nel panorama della storiografia su questo grande personaggio, e merita di essere divulgato come strumento culturale utile a far conoscere questo grande italiano, i cui meriti vanno certamente molto al di là di quanto la storia patria gli abbia riconosciuto.

Debbo complimentarmi con Laura Nigra per la sua bella e chiara esposizione augurandole altresì che editori ed istituzioni pubbliche possano valorizzare il suo lavoro diffondendolo, come merita, tra i cultori della storia risorgimentale del nostro paese.

Torino, 10 settembre 2018

Prefazione

Questo libro nasce dal grande interesse per la figura che Costantino Nigra ha saputo rappresentare nell'Europa degli Imperatori e dei Re, dei politici, degli statisti e degli uomini di cultura. È un uomo al quale mi sento profondamente legata da un cognome e, probabilmente, da un legame di sangue, nonostante i tanti anni che oramai ci dividono e che inevitabilmente molte cose han cambiato.

L'incontro con Costantino avvenne un po' per caso quando, scartabellando tra una serie di documenti, misi mano ad una vecchia e stropicciata genealogia che molto mi raccontava di lui. In quei fogli scritti a macchina, mio zio Costantino, fratello di mio padre, ricordava che quel loro bisnonno, un certo Domenico Nigra, tenente dell'esercito piemontese, si fermò a Fano di ritorno dalla *Battaglia di Castelfidardo del 1860*. Fu quella l'occasione per far tappa in un noto ristoro della città e lì conoscere la bella giovine, Balbina Carloni. Il loro incontro si trasformò ben presto in un'appassionante storia d'amore che fu poi alla base della nascita della famiglia, cui fiera appartengo. Ad oggi la ricerca genealogica prosegue e mi auspico possa presto confermare che quel giovine militare chivassese sia parente del Nigra, ma al di là di questo aspetto curioso il mio interesse maggiore è rivolto all'illustre diplomatico quale protagonista indiscusso del Risorgimento italiano e dell'Unità nazionale.

Queste pagine nascono, dunque, con l'obiettivo di rendere onore e merito ad un grande personaggio del nostro tempo in un periodo storico in cui il sentimento nazionale è affaticato dai tanti

problemi di ordine politico, sociale ed economico. È un viaggio a ritroso nel tempo, forse un po' complesso da capire con gli occhi di oggi, ma che molto vi si collega e ha da raccontarci. Esso è stato reso possibile grazie alla lettura di una significativa documentazione con particolare riferimento al *Carteggio* che Nigra intrattenne con i vari Ministri degli Esteri che lo accompagnarono nella sua lunga attività diplomatica. Nomi come Crispi, La Marmora, Visconti Venosta, Melegari, Blanc, Depretis, Corti, Mancini, Canevaro sono solo alcuni esempi di politici che con lui non solo dialogarono e scambiarono corrispondenze, ma che di fatto contribuirono a scrivere la nostra Storia. Sono certa che egli concorderebbe con me nel ritenere quest'ultima vera maestra di vita, in grado di ricordarci che solo dove c'è cultura si può trovare la via per la libertà e la serena convivenza e che, diversamente, nell'ignoranza, non può che esservi violenza e stupidità.

Il mio ringraziamento sentito va al Consiglio Regionale delle Marche, al Consigliere Mirco Carloni e all'Associazione Culturale Costantino Nigra che da anni promuove ricerche sul personaggio e sulla storia del suo tempo, raccoglie e cataloga fonti documentali, organizza conferenze e viaggi nelle città che hanno ospitato le grandi corti dell'epoca e nelle quali egli lavorò instancabilmente. Ogni singola attività diviene occasione per tenere alto il nome ed il valore di un uomo straordinario oltre che rappresentare un'appassionante sfida per le nuove generazioni, nella consapevolezza che il suo messaggio possa rimanere più che mai attuale e di riferimento. Ed il mio augurio è che queste pagine possano contribuire in questa stessa nobile ed interessante direzione.

UN ILLUSTRE PERSONAGGIO DELLA STORIA

“...A me fu patria e Canavese ha nome la suberba contrada...”

Patriota, diplomatico e uomo di cultura

Quella di Nigra è una figura poliedrica ed affascinante guidata da una ferrea volontà, da una squisita intelligenza, da un patriottismo e da un amore per il prossimo straordinari. Pur consacrando come uno dei personaggi più significativi dell'unificazione nazionale egli dedicò molti anni della sua vita alla poesia e agli studi di filologia, etnologia, glottologia ed etimologia rappresentando quella sorta di intellettuale che, pur non dimenticandosi delle sue radici, seppe aprirsi al mondo senza paure e consapevole di poter rendere alla sua amata terra uno dei più grandi servigi.

La sua carriera iniziò nel 1845 quando si trasferì a Torino per frequentare la Facoltà di Legge grazie alla vincita di una borsa di studio del “*Collegio delle Provincie*” e accondiscendere così alla volontà del padre Lodovico di divenire uno stimato avvocato nonostante le sue passioni fossero ben altre. Michelangelo Giorda nel ricordarlo in quegli anni di Università scriveva infatti di lui:

*“Un poco di malavoglia in quanto avendo egli fin d'allora il chiodo della letteratura ed il bernoccolo della poesia, avrebbe preferito seguire i corsi letterari e dedicarsi all'insegnamento”*¹.

Nonostante l'intenso impegno universitario, Costantino amava frequentare corsi di ballo e scherma al fine non solo di divertirsi, ma anche di meglio inserirsi al meglio nella società torinese del

1 M. GIORDA, *Costantino Nigra, la vita e le opere*, a cura del Comitato Promotore Canavesano per il 50° anniversario della morte, 1957

tempo. Non era un caso inoltre se lo si vedeva passeggiare, distinto ed elegante, per le vie ed i rinomati Caffè di Torino. In quegli stessi anni il Piemonte nel marzo del 1848 dichiarò guerra all’Austria, il giovane abbandonò gli studi per arruolarsi volontario nel battaglione studenti dei Bersaglieri e combattere a Peschiera, a Monti del Corona, a Santa Lucia e a Rivoli ove si ferì al braccio destro. Dopo una breve permanenza in ospedale per le cure del caso, partecipò alla tragica battaglia di Novara del 1849 che segnerà la completa vittoria dell’esercito austriaco sull’esercito piemontese e, dunque, la fine della I guerra d’Indipendenza. Terminati poi gli studi con voti 41/50 vinse il primo concorso pubblico presso il Ministero degli Esteri del Regno di Sardegna a Torino dando così inizio a quella che sarà una lunga ed affascinante carriera diplomatica. Solo dopo due anni il Presidente del Consiglio Massimo D’Azeglio, che lo aveva apprezzato per la fine intelligenza e la bella grafia, gli offrì un posto per passare da “*applicato volontario*” ad “*applicato fisso di IV Classe*” con uno stipendio annuale di mille lire. In ogni attività egli mise sempre tutto se stesso e la stima conquistata gli valsero il prezioso invito al matrimonio della figlia del D’Azeglio, celebrato a Genova nel 1852. L’occasione lo ispirò a scrivere “*Per le nozze di Alessandrina D’Azeglio con il marchese Matteo Ricci*” che fu letto e lodato dal nonno della sposa, Alessandro Manzoni. È un carme ricco di nobile musicalità nel quale emerge tutto l’amore per il suo Canavese, la “*superba contrada*”. La lusinghiera opinione del Manzoni si rivelò una vera e propria consacrazione considerato che da quel momento gli saranno aperte le porte di molti ed importanti salotti culturali.

È doveroso ricordare che fu proprio D’Azeglio, al momento del passaggio delle consegne, a segnalare il giovane a Cavour. Lo statista, allora Ministro del Commercio e dell’Agricoltura, aveva in realtà già avuto modo di apprezzarlo, ma fu solo con l’avvento alla Presidenza del Consiglio che fece di lui il suo *Segretario Particolare*, il suo collaboratore di fiducia. Entrambi furono due menti eccelse che costituirono un’unità di pensiero singolare ed innovativa. Da

quei primissimi momenti il giovane farà tesoro di ogni suggerimento del suo maestro, in particolare quello di *“cedere sulle piccole cose per guadagnare le grandi, di non trasformare piccoli incidenti in questioni grosse; ma nelle questioni veramente importanti, nessuna transazione, nessuna rinuncia”*². E così, passo dopo passo, Cavour farà di quel ragazzo l'uomo che per lui metterà in pratica un progetto sorprendente per quanto quasi impossibile. Forse c'era di che preoccuparsi a pensare di addossare tanta responsabilità sulle spalle di un improvvisato diplomatico e da parte di quest'ultimo a prendersela, ma nessuno dei due tentennò un solo attimo.

A seguire una bellissima opinione di Gustav Rothan sul Nigra che ne racchiude tutta la straordinaria bellezza:

*“Aveva iniziato il suo lavoro nell'ombra, a tutti sconosciuto prima d'apparire alla luce del sole. Il suo tatto, lo charme che emanava da lui, il suo sapere, la rettitudine e la prontezza dei suoi giudizi, condizionavano le scelte dei suoi superiori; le sue brillanti qualità gli avevano assicurato il favore inalterabile dell'Imperatore e dell'Imperatrice. A tutti i suoi meriti esteriori, fatti per piacere e per sedurre, Nigra aggiungeva l'arte della parola e riusciva a ottenere confidenze senza confidare i propri segreti. Venne Accreditato ufficialmente alle Tuileries e familiarmente a Palazzo Reale, ove le intese erano raramente d'accordo; veniva coinvolto negli affari di Stato più delicati nei momenti maggiormente critici. Impegnato talvolta a dover interpretare una politica fatta di reticenze, aveva avuto dalla sua parte la fortuna – o la sorprendente abilità – di sapere come non comprometersi mai. La sua azione diplomatica è stata spesso messa in discussione dal patriottismo italiano deluso, ma la sincerità delle sue simpatie personali nei confronti della Francia non è mai stata oggetto di discussione”*³.

2 W. MATURI, *Costantino Nigra secondo il Carteggio col Cavour*, in “Il Risorgimento italiano”, 1929, p.10

3 G. ROTHAN, *Revue des Deux Mondes*, Tome 151, 1899, p. 529

L'amicizia tra Costantino Nigra e Gioachino Rossini

Per oltre quarant'anni Nigra rappresentò l'Italia nelle più autorevoli ambasciate d'Europa nelle quali sempre portò una raffinata diplomazia insieme a spiccate doti culturali che lo resero amico e protettore di vari artisti, nazionali ed internazionali. Egli fu molto amato per la premura e l'attenzione oltre che per la grande disponibilità a risolvere eventuali loro impedimenti. Tra i suoi tanti amici ci tengo a ricordare il grande compositore italiano Gioachino Rossini non solo per valorizzare la loro amicizia, ma anche per rendere onore ad un personaggio della mia amata terra marchigiana.

Il compositore nacque nella città di Pesaro (1792-1868), ma visse e lavorò successivamente in altri luoghi sia in Italia che all'estero, fino a trascorrere gli ultimi anni della sua vita a Parigi. Musicò decine di opere liriche senza limite di genere, dalle farse alle commedie, dalle tragedie alle opere serie e semiserie, ma viene soprattutto ricordato per *Il barbiere di Siviglia*, *La Cenerentola*, *L'italiana in Algeri*, *La gazza ladra*, *il Guglielmo Tell*.

Nigra e Rossini si conobbero a Parigi e lì consolidarono una profonda amicizia fatta di ammirazione reciproca ed il libro "*Costantino Nigra artista e amico di artisti*" di Luigi Collino, ne rappresenta una delle più alte testimonianze. Lo scambio delle lettere in esso raccolte raccontano, per esempio, dell'incarico che Nigra ricevette dal Re Vittorio Emanuele II di consegnare al Maestro le onorificenze nazionali del nuovo Regno d'Italia (1861). Si trattava dell'insegna di "*Cavaliere dell'Ordine Civile di Savoia*" che nacque con Regie Patenti il 29 ottobre 1831 per disposizione del Re Carlo

Alberto di Savoia. Il testo così recitava:

“le ricompense speciali stabilite per le diverse specie di merito, e distribuite con giustizia imparziale, contribuiscono potentemente, col mezzo dell'emulazione che eccitano, alla gloria e prosperità degli Stati, indirizzando verso tutto ciò che è utile, bello, e grande, ogni maniera di virtù e di talenti”.

Il diplomatico nel ricordare quell'occasione descrisse di un uomo in precarie condizioni di salute, ma che per nulla al mondo voleva rinunciare alla cerimonia anche per la volontà di contraccambiare il Re con la composizione musicale *“Marche vers l'avenir”* del suo amico Faure.

Passy, 19 agosto 1861

Eccellenza,

Se la malferma mia salute non me lo impedisce, sarò giovedì 22 corrente, prima del mezzogiorno, alla di Lei residenza per tributarle i sensi di mia gratitudine e in un prestare il Giuramento a seconda dello Statuto dell'Ordine dei cavalieri e dell'Ordine del Merito Civile dei Savoia che S.M. Vittorio Emanuele II, nella sua sovrana benevolenza, si è degnato conferirmi.

Piaccia a V.E. credermi con profonda stima.

Suo dev.mo servitore

Gioachino Rossini

Eccellenza,

Permetta che Le esprima tutta la mia contentezza per aver appreso che S.M. il Re d'Italia si è degnata di accettare la dedica della Composizione Musicale del mio celebre amico Faure: “Marche vers l'avenir” (titolo che per certo sarà di buon auspicio per noi!). Nutro speranza che l'adesione di S.M. possa essere foriera di maggiore munificenza e che vorrà il Re Emanuele insignire il mio amico di una decorazione che brillar possa sopra le altre che diggià ornano la Bottoniera di M. Faure (per magnanimità di altri sovrani); m'avvedo che la mia am-

*mirazione e attenzione mi trascinano alla indiscretezza!
Mi perdoni Eccellenza e lasci ch'io mi dica il più candido del di
Lei Estimatori ed il tutto Suo devoto Servitore.
Gioachino Rossini*

Un altro aneddoto riguarda il 76° compleanno di Rossini. In quell'occasione Nigra era ancora ministro a Parigi e fu ben lieto di partecipare alle onoranze dopo le quali, purtroppo, il maestro cominciò a deperire. L'anno successivo, il 13 novembre 1868, il compositore morì infatti nella sua villa di Passy, nella campagna parigina, ormai celebratissimo. L'ambasciatore andò al funerale e presentò le più sincere e vive condoglianze alla vedova, Olympe Pélissier, che a lui si rivolse affinché divenisse ufficiale un'iniziativa promossa da alcuni italiani per trasferire la salma dal cimitero di Père Lachaise alla Basilica di Santa Croce a Firenze. Nigra prese molto a cuore la richiesta e già l'anno successivo riuscì nel suo intento. Oggi le spoglie del Maestro giacciono a Firenze al fianco di grandi artisti e letterati italiani. Segue la lettera di Olympe a Costantino datata novembre 1868:

*Signor Ministro,
in tutte le alte espressioni di simpatica condoglianza che, nella
mia afflizione, ricevo ogni giorno, alcune mi hanno più pro-
fondamente emozionato come gli scritti di qualcuno dei vostri
compatrioti che, rivolti a ricercare nella gloria di Rossini un
coronamento supremo, mi hanno espresso il voto di cui non
saprei riconoscere l'incomparabile grandezza! Rossini a Santa
Croce di Firenze!
In presenza di una prospettiva che riassume, in una sorta di
divinazione, l'onore più sublime che gli uomini possano discer-
nere nel mondo, ma vedendo, a riguardo di una decisione, di
una anche di alta portata, di invocare il mio umile arbitrato,
non mi saprei difendere da un sentimento di spavento, se non
dovessi soppesare la mia risposta nel pensiero stesso che ha
dettato le disposizioni testamentarie di mio marito.*

Abbandonando la scelta del suo luogo di sepoltura, Rossini non ha voluto che, dopo tutte le prove di inalterabile affezione che mi ha prodigato durante la sua vita, una prova più grande e più significativa ancora gli sopravvivesse? Come allora, non potendo Io stessa risolvermi a lasciare il luogo in cui, da più di dieci anni, sono legati tanti ricordi della nostra esistenza comune, avrò Io la forza di separarmi dai suoi preziosi resti? Ahimé a questi soli pensieri sento crollare tutto il mio coraggio. Ma non saprei volere, signor Ministro, che la voce della grande nazione che si eleva al momento verso di me, sia trattenuta nel mio cuore invano!

Già nel declino della vita, non avrei potuto per molti giorni sopravvivere a mio marito; che le mie ceneri allora riposino vicino alle sue nel suolo della vostra bella Italia, ma che il mio posto, al fianco suo, sia anche modesto perché la mia esistenza, al suo fianco, non sia cancellata, tale è la volontà suprema a cui oso sottomettere, la possibilità di realizzazione, al vostro alto apprezzamento. Poter unire la fievole voce del mio cuore alla grande voce della vostra generosa nazione, tale è la sola richiesta che oso ancora formulare.

Oso credere, signor Ministro che, facendomi l'onore di sottomettere ufficialmente la presente comunicazione al vostro Governo, Voi vorrete ben considerare un voto forse ben presuntuoso, non come l'effetto di una ambizione che non sarebbe giustificata da parte mia, ma come la speranza fondata sull'irresistibile forza di un sentimento col quale consumerò il resto dei miei giorni e vi riposerà la mia sola e unica consolazione.

Prego vostra eccellenza di gradire l'espressione della mia alta considerazione.

Olimpia Rossini

Un altro avvenimento che legò i due amici e che fu per il diplomatico uno dei più curiosi mai capitati, fu quello di ricevere in regalo la mazzetta bastone con le iniziali del compositore da un veterano di Gaeta, tale Tiridase Paolucci. Nigra non aveva però la

passione dell'antiquariato e pensò bene di donarlo a Pietro Mascagni, nuovo direttore del *"Liceo Musicale Rossini"* di Pesaro. Del resto quel giovane Maestro di trentadue anni, livornese di nascita, era già famoso per aver composto importanti pezzi musicali tra i quali spicca la celebre opera *"La Cavalleria Rusticana"*.

Poter ricordare proprio in questo anno l'amicizia tra Nigra e Rossini diviene ancor più significativa se si pensa che proprio nel 2018 ricorre il 150° anniversario della morte del *"Cigno di Pesaro"* (1868-2018). Tale circostanza ha dato l'occasione per creare un ricco calendario di manifestazioni che si snodano tra le città di Pesaro, Fano ed Urbino per ripercorrere le opere, le passioni e la vita del grande compositore e che andranno così ad accrescere il numero di eventi già in programma, tra i quali il "Rossini Opera Festival" è sicuramente uno tra i più conosciuti ed apprezzati.

L'importanza della ricorrenza della morte di Rossini è sottolineata anche dal fatto che il Parlamento Italiano ha approvato nel Novembre del 2017 una legge che impegna la Repubblica a celebrare la figura di Rossini nell'ambito delle finalità di salvaguardia e promozione del patrimonio culturale, storico, artistico e musicale, dichiarando il 2018 *"Anno rossiniano"*.

Il comitato promotore delle celebrazioni rossiniane, istituito dalla medesima legge, ha previsto inoltre la presenza di importanti figure istituzionali e del mondo della cultura, tra i quali Gianfranco Mariotti, nella fusione di presidente, il sindaco di Pesaro Matteo Ricci, il presidente della Regione Luca Ceriscioli, il rappresentante del Miur Luigi Berlinguer, il rappresentante del Mibact Gianni Letta più i quattro componenti nominati d'intesa tra il Mibact e il Miur. Ovvero Monica Maggioni (all'epoca presidente RAI), Ilaria Narici, Olivier Descotes e Federica Tittarelli.

Come ha sottolineato del resto il Presidente emerito della Repubblica, Giorgio Napolitano: "Rossini non appartiene solo al nostro Paese e quanto già lo si conosce sta a dimostrare quanto è importante farlo conoscere ancora meglio, e questi anniversari sono una grande occasione."

IL BRACCIO DESTRO DI CAMILLO BENSO
CONTE DI CAVOUR

*“...Me battezzò dell'Adria, l'irata onda marina
Me la fatal Regina, dei Dogi a te inviò...”*

Capo di Gabinetto

Al Congresso di Vienna (1814) le grandi Potenze europee decisero di ridisegnare la carta dell'Europa fissando nuovi assetti politici e territoriali e, per quanto concerne l'Italia, fu definita una divisione in Stati secondo cui il Regno di Sardegna, il Regno delle Due Sicilie e lo Stato della Chiesa rimanevano indipendenti mentre il Regno Lombardo-Veneto, il Ducato di Parma e Modena ed il Granducato di Toscana andavano all'Austria. Tale frazionamento, insieme alla sottomissione austriaca, fomentarono un'insoddisfazione tale da degenerare in una progressiva rivendicazione della libertà. A cambiare per sempre le sorti della storia italiana furono due figure di spicco, Vittorio Emanuele II e Cavour. Quest'ultimo era un uomo d'affari, un aristocratico e un politico capace di dare quell'impronta liberale al Regno di Sardegna fino a renderlo guida del movimento per l'indipendenza nazionale. Per tale grandioso obiettivo era però indispensabile sconfiggere l'Austria alleandosi con una grande potenza europea e, la Francia, ben si prestava al caso. Da quel momento lo statista diede inizio a tutta una serie di iniziative che a partire dalla guerra di Crimea, alla Conferenza di Parigi e ai Patti di Plombières porteranno gradualmente ad un rinnovato assetto del paese ed è proprio in questa voglia di riscatto e rinnovamento che Costantino entrò in gioco.

Uno dei periodi più importanti della sua vita fu quello compreso tra il 1855 ed il 1861 quando divenne il più stretto e fidato collaboratore del ministro Cavour. In particolare il suo primo passo sulla scena diplomatica avvenne quando lo statista informò di portare con sé alla visita con gli alleati della guerra di Crimea un fun-

zionario del ministero e suo segretario personale, il signor Nigra. Il viaggio prevedeva la partenza da Torino con prima destinazione a Parigi alla Corte dell'Imperatore Napoleone III e poi a Londra alla Corte della Regina Victoria. Al seguito del re Vittorio Emanuele, la delegazione italiana vedeva il Conte di Cavour (Presidente del Consiglio dei Ministri), Costantino Nigra, il Duca Vivaldi Pasqua (Prefetto del palazzo reale), il Conte Giovanni Nigra (Ministro della Real Casa), Massimo D'Azeglio (colonnello del Battaglione Piemonte Reale), il Conte di Persano (Capitano di Vascello) e Alessandro Riberi, medico del Re.

Il risultato più significativo di quella missione fu senza dubbio la promessa di Napoleone III di permettere la partecipazione del Regno Sabauda al congresso tant'è che la famosa domanda "*Cosa possiamo fare per l'Italia?*" ne fu prova indubbia. Cavour si riservò di sottoporre la questione al re ed incaricò D'Azeglio di redigere la risposta non appena rientrati dal viaggio, ma quella "*Memoria*" non piacque molto. Buona era la forma, ma non l'eccessiva prolissità. Cavour decise allora di riscriverla di suo pugno per essere sicuro che tutto fosse chiaro ed accattivante; del resto non ci si poteva permettere di sprecare una simile opportunità solo perché Napoleone si sarebbe potuto rifiutare di leggerla. Terminata la "*Memoria*" la lesse più volte al Nigra guardandolo spesso in volto per scrutarne ogni emozione, gli chiese di copiarla ed inviarla a Parigi. Forse, senza neppure saperlo, erano appena state scritte le sorti di una grande rivoluzione!

A questa prima esperienza all'estero ne seguirono altre e sempre più decisive per la nascente carriera diplomatica di Costantino. Rientrato infatti dalla missione e trascorse le vacanze di Natale in famiglia, egli dovette ben presto ripartire per Parigi con la nuova nomina di "*Capo di Gabinetto*" ed il ruolo di curare la corrispondenza, stendere le note per la preparazione al "*Congresso di Parigi*" ed iniziare a padroneggiare quella corte imperiale francese che di lì a breve costituirà il suo trampolino di lancio.

Il Congresso si riunì dal 25 febbraio al 16 aprile 1856 e fu presieduto dal Ministro degli Esteri francese A. Walewski con il fine di restaurare la pace dopo la guerra di Crimea conclusasi con la vittoria di Francia, Turchia, Inghilterra e Regno di Sardegna contro la Russia. La vera motivazione per la quale Cavour volle parteciparvi fu soprattutto quella di mettere in luce la cosiddetta “*Questione italiana*” e dimostrare come l’Austria, con i suoi continui interventi sugli Stati della penisola, fosse ormai divenuta elemento di forte instabilità. Il discorso dello statista si rivelò straordinario non solo perché per la prima volta il Piemonte parlava a nome di tutta la penisola, ma anche perché l’Europa intera volgeva per la prima volta lo sguardo al problema. La circostanza fu quanto mai illuminante per Napoleone III che, da quel momento, iniziò infatti a prendere seriamente in considerazione la possibilità di un supporto al Piemonte in un eventuale guerra contro l’Austria. E di questo Cavour e Nigra non poterono che ritenersi soddisfatti, seppur ancora piuttosto increduli.

La missione segreta presso Napoleone III

Il futuro dell'Italia ebbe inizio nel 1858 quando Costantino fu inviato a Parigi, alla corte di Saint Cloud, per l'udienza con Napoleone III al fine di organizzare l'incontro segreto di Plombières e dar forma a quel sogno di sviluppo di uno Stato nazionale. Si trattava di un incarico non semplice per un ragazzo di appena trent'anni, ma Cavour gli diede massima fiducia e, se inizialmente gli suggeriva il da farsi, poi lo lasciò più libero di agire come meglio credeva. Nigra riuscì molto bene nei suoi compiti e questo non fece altro che suscitare l'ammirazione del maestro che ben si rese conto di poter avvalersi di un eccellente collaboratore al punto da valutarne ogni proposta e idea. Il piano del conte richiedeva una scrupolosa programmazione ed una massima segretezza considerato che proprio l'Austria sarebbe dovuta cadere in trappola e scatenare il conflitto. Così complicata faccenda richiedeva grande intelligenza ed abilità, ragion per cui:

“parve a Cavour opportuno di mandare a Parigi persona che guadagnasse alla causa italiana la pubblica opinione e le assicurasse le simpatie della Corte, leggera e mutevole. Ed Egli scelse il Nigra, nel quale aveva una confidenza illimitata”⁴.

Anche per F. Crispi era inutile seguire le normali vie della diplomazia pubblica e solo Costantino poteva essere l'uomo perfetto

⁴ A. LUZIO, *Costantino Nigra: l'uomo*, in “Corriere della Sera”, Anno 32°, Milano, 2 luglio 1907

per “trattare direttamente con l’Imperatore al di fuori della diplomazia ufficiale”⁵. Egli riuscì perfettamente nella sua missione ed il 21 luglio 1858, all’incontro tra Cavour e Napoleone, fu così sancito il noto “Trattato di Alleanza” con i relativi seguenti “Accordi di Plombières”:

- la Francia si sarebbe impegnata a favore del Regno Sardo in caso di attacco austriaco;
- la Francia sarebbe stata compensata con la cessione di Nizza e della Savoia;
- il Re Vittorio Emanuele II avrebbe dato in sposa la figlia Clotilde al cugino dell’Imperatore, Girolamo Napoleone Bonaparte;
- il futuro Regno dell’Alta Italia avrebbe sostenuto le spese di guerra.

Inoltre il territorio italiano sarebbe stato suddiviso in:

- Regno dell’Italia Settentrionale
- Regno dell’Italia Centrale
- Regno dell’Italia Meridionale
- Stato Pontificio

Nigra si rivelò un perfetto esecutore del piano e in virtù della sua discrezione, riservatezza ed equilibrio fu infatti nominato “Nestore della diplomazia italiana”. Non è un caso se lo scrittore francese Pierre De Lano avendo conosciuto molti protagonisti del secondo impero, scrisse del Nigra il seguente ritratto:

“Seguiva la politica dei sentimenti, al richiamo cavalleresco del

5 C. CAVOUR, *Carteggio Cavour-Nigra dal 1858 al 1861*, a cura della regia Commissione Editrice, vol. I, Bologna, Zanichelli, 1926-1929, p. 83-84

suo cuore, Nigra, senza cessare di usare il suo grande fascino, restava in ogni circostanza padrone di se stesso, e non praticava che la politica del raziocinio. Nessuno meglio di lui sapeva sedurre con la parola, coi gesti o con le attenzioni; ma se era pronto ad accettare tutto da coloro che lo circondavano, era molto riservato, conteneva gli entusiasmi, e con una freddezza d'animo implacabile, non rivelando nulla dei suoi pensieri, sapeva analizzare profondamente i pro e i contro prima di prendere decisioni”⁶.

Dopo Plombières i contatti tra Torino e Parigi vennero intrattenuti principalmente dal Nigra, il cui compito era di provocare quella famosa “miccia” che nessuno avrebbe ancora mai lontanamente immaginato potesse condurre all’Unità nazionale. Cavour era molto sereno nell’affidargli tale responsabilità al punto da scrivere all’imperatore:

“Sire, a seguito dell’invito che mi ha voluto indirizzare, invio immediatamente a Parigi il sig. Nigra, mio segretario personale, con questa lettera. Il sig. Nigra merita una fiducia illimitata, Io sono sicuro di lui come di me stesso”⁷.

Per quanto concerne le condizioni stabilite nel trattato non vi è dubbio che l’urgenza di Napoleone di suggerire un’alleanza attraverso il matrimonio della principessa Maria Clotilde di Savoia (figlia del re Vittorio Emanuele II) con il principe Napoleone Girolamo (nipote di Napoleone I e cugino di Napoleone III) richiese al Nigra un particolare impegno e savoir faire. In qualità di sovrano, Vittorio Emanuele, non era affatto contrario all’unione in quanto rispettosa degli interessi politici del paese, ma come padre aveva qualche dubbio soprattutto per la giovane età della figlia. Clotilde

6 PIERRE DE LANO, *La cour de Napoleon III*, Éditeur Parigi, 1892

7 C. CAVOUR, *Carteggio Cavour-Napoleone Bonaparte III*, vol. XV, op.cit, p. 597-598

rese tutto più facile dichiarando che era ben disposta alle nozze per il bene della nazione e così, già pochi giorni dopo, il re annunciava al Parlamento della duplice alleanza di fortuna e di sangue:

“Si, tale unione sarà fausta alla Dinastia, al Paese e all’Italia; l’anno incomincia bene e terminerà ancora meglio”.

Dopo il matrimonio celebrato a Torino nella Cappella Reale il 30 gennaio 1859, i due sposi partirono verso Parigi dove già si mormorava di quella giovane che avrebbe portato in dote una lunga e dolorosa guerra. La Francia e l’Europa intera ne erano spaventate ed è per questo che insistevano nel convocare un’assemblea in cui le difficoltà potessero essere affrontate con calma e prudenza, ma il binomio Cavour-Nigra, più ostinato che mai, portava avanti il programma senza indugi. Ora si trattava di pensare ai preparativi, al periodo di inizio delle ostilità e alla ricerca di un *casus belli* plausibile e convincente. Se a Garibaldi fu affidato il compito di arruolare volontari e mobilitarli verso il confine con l’Austria quale atto di provocazione, a Vittorio Emanuele II fu chiesto di enunciare alla Camera il noto discorso del *“Grido di dolore”*. Era il 10 gennaio 1859 e quelle parole furono accolte da un lungo e scrosciante applauso.

“Signori senatori! Signori deputati! L’orizzonte in mezzo a cui sorge il nuovo anno non è pienamente sereno: ciò nondimeno vi accingerete colla consueta alacrità ai vostri lavori parlamentari. Confortati dall’esperienza del passato, andiamo risolutamente incontro alle eventualità dell’avvenire. Quest’avvenire sarà felice, riposando la nostra politica sulla giustizia, sull’amore della libertà e della patria. Il nostro paese, piccolo per territorio, acquistò credito nei consigli dell’Europa, perché grande per le idee che rappresenta, per le simpatie che esso ispira. Questa condizione non è scevra di pericoli giacche nel mentre che rispettiamo i trattati, non siamo insensibili al grido di dolore

che da tante parti di Italia si leva verso di noi. Forti per la concordia, fidenti nel nostro buon diritto, aspettiamo prudenti e decisi i decreti della Divina Provvidenza”.

Nonostante le toccanti parole ed i primi segni di intolleranza dell’Austria, Cavour non si lasciò comunque andare a facili entusiasmi perché il rischio di una mediazione diplomatica era ancora possibile. Ma fu proprio in questo clima di assoluta incertezza che arrivò, ancora inaspettato, l’ultimatum austriaco al Regno di Sardegna per intimare l’immediato disarmo e l’allontanamento di tutti i volontari. L’Austria era finalmente caduta in trappola. Cavour, entusiasta, telegrafò a D’Azeglio e Nigra, entrambi a Parigi, per avvisarli degli sviluppi mentre il re invocò l’intervento della Francia alleata per prepararsi a sostenere l’urto austriaco. Il diplomatico nel frattempo lasciò Parigi per Alessandria, piazzaforte dei piemontesi, per occuparsi delle questioni logistiche: procurare cinquantamila razioni di pane ogni giorno per i soldati e ventimila razioni di fieno per i cavalli oltre a risolvere le varie incombenze dell’ultimo minuto. Le battaglie ebbero inizio e si susseguirono senza sosta, ma se vittoriose furono quelle di Palestro e Magenta, a Solferino invece fu vera e propria strage. Questa battaglia verrà infatti ricordata come una delle più dolorose della storia con circa trentamila uomini tra feriti e caduti sul campo. Fu solo a quel punto che gli Imperatori Napoleone III e Francesco Giuseppe, preoccupati delle conseguenze, decisero di ritirarsi prima che fosse troppo tardi. A distanza di pochi mesi dall’inizio dei combattimenti ecco dunque arrivare l’annuncio dell’*Armistizio di Villafranca* per un accordo sul cessate il fuoco. L’intesa sottoscritta dal re Vittorio Emanuele, all’insaputa di Cavour, segnerà la fine della II guerra d’indipendenza e destinerà la sola Lombardia al Regno Sabauda, deludendo le aspettative di coloro che speravano in una vittoria completa che comprendesse anche il Veneto. Per Cavour la violazione del trattato di alleanza, che tanto impegno e sacrifici aveva richiesto, costituì un vero e pro-

prio tradimento al punto che nella notte tra l'11 e il 12 luglio 1859, a Monzambano, in quel furibondo colloquio con il re nel quale Nigra fu unico testimone, egli rassegnò le dimissioni da capo del governo. In questa lettera all'amante Bianca Ronzani si percepisce tutto il suo dramma:

“Mi ritrovo sul lago sfinito e sfiduciato. Non più sorretto dalla speranza di riuscire all'impresa più gloriosa e più nobile di quante ne siano state tentate mai, non più eccitato dalla lotta e dalla necessità di vincere; sento un tale spossamento che mi rendo conscio di essere, purtroppo per me, cominciata la vecchiaia; vecchiaia prematura, cagionata da dolori morali di impareggiabile amarezza.

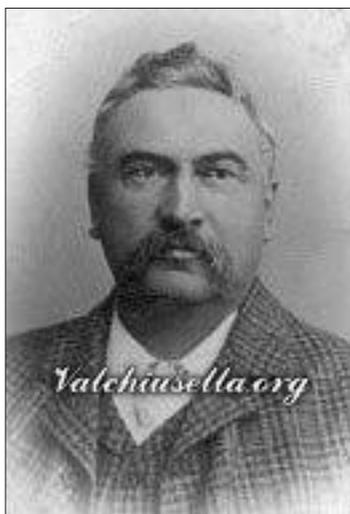
Mi duole il dipingerti, con così tetri colori, il mio stato morale. Ma ho, verso di te, contratto d'obbligo di un'assoluta sincerità. A questo punto non ho mai mancato, non mancherò mai. Tu devi sapere c'ho che io divento. Di una cosa però puoi star certa, ed è che la mia affezione è sempre la stessa. Decade il fisico, decade il morale, ma il sentimento perdura. Addio Bianca ti lascio che mi si annunzia un Intendente venuto da lontano a salutarmi. Domani passerò il Sempione e sarò così al riparo dalle troppe benevoli autorità. Cavour”.



La famiglia Nigra



Costantino Nigra da giovane



Lionello Nigra



Villa Nigra



Nigra a San Pietroburgo in qualità di Diplomatico e in abiti da caccia



Nigra insieme a Cavour



Napoleone III



Vittorio Emanuele II



Francesco Giuseppe

Ministro a Parigi , 1861-1870

Pian piano l'Italia si andrà lentamente conformando e Nigra vivrà ogni sviluppo direttamente da Parigi nelle vesti di ministro plenipotenziario impegnato in una caotica attività diplomatica volta a tutelare i delicati equilibri tra la nuova Italia e le maggiori Potenze europee. Le cronache dell'epoca raccontano non solo di un intenso lavoro, ma anche di una brillante vita parigina fatta di partite di caccia, ricevimenti e balli in maschera che lo distrarranno dai pensieri sul fallimento del matrimonio con Emerenziana, oltre a permettergli una significativa crescita culturale. Come descrive Franca Porciani nel suo libro *“Costantino Nigra. L'agente segreto del Risorgimento”* a corte Nigra si sentiva a proprio agio: sapeva conversare, ballare e con Napoleone III stabilì un'amicizia talmente profonda da trascorrere ore ed ore in chiacchiere fumando lunghi sigari.

Una delle faccende che lo occuparono maggiormente e che più di altre riguardarono da vicino l'unificazione nazionale fu la cosiddetta *“Questione romana”*. Quando il nuovo Regno d'Italia fu proclamato dal primo Parlamento Italiano il 17 marzo 1861 mancavano ancora all'appello Roma e Venezia. Il Governo Ricasoli affidò il ministero degli esteri al Venosta, cavouriano d'eccellenza e descritto da Chabod come un politico tra i più calcolatori e cauti dell'epoca. Il carteggio Nigra-Venosta abbraccia il periodo che va dal 1861 al 1876 ed evidenzia due uomini che lavorarono instancabilmente per guidare una delle fasi più complesse del Risorgimento. Se l'idea di Cavour era di conquistare Roma e farne il centro politico-amministrativo dell'Italia, decentrando per sempre il potere della Chiesa, quella di Napoleone era di ritirare la guarnigione militare del Papa

attestata a Civitavecchia in cambio del trasferimento della capitale da Torino a Firenze, salvaguardando così il potere temporale di Pio IX. Le trattative furono laboriose anche a causa della prematura scomparsa dello statista che, per Costantino, fu un colpo durissimo al cuore. Nella sua mente però le parole del maestro “*Ho ancora due cose da fare, Venezia e Roma*” gli diedero forza e lo convinsero a concludere il lavoro lasciato in sospeso ed arrivare così alla sottoscrizione della “*Convenzione 15 settembre 1864*”.

L'accordo definì i seguenti quattro punti:

Art. I

L'Italia si impegnava a non attaccare il territorio del Santo Padre e ad impedire, anche con l'uso della forza, qualunque attacco;

Art. II

La Francia ritirava le sue truppe da Roma gradualmente per dare tempo all'esercito pontificio di organizzarsi;

Art. III

L'Italia permetteva la costituzione di un esercito papale atto a garantire la sicurezza del Santo Padre purché tale forza non degenerasse in mezzo di attacco per il Governo Italiano;

Art. IV

L'Italia si obbligava a farsi carico di una parte del debito pubblico della Chiesa.

Il contributo del Nigra alla convenzione si rivelò indispensabile per rendere onore al programma di Cavour e per aver aggiunto un altro tassello al più grande obiettivo di unità nazionale. In una let-

tera al Venosta egli raccontava di quel momento:

*“Io penso che il Governo del Re abbia ragione di essere soddisfatto di questi lunghi e difficili negoziati. Per poco che si considerino le presenti circostanze politiche e lo stato dell’opinione pubblica in Francia e nell’Europa Cattolica, per poco che si voglia rammentare la vivacità delle passioni che la questione romana sollevò nel mondo, ogni uomo imparziale giudicherà che il Governo Italiano e la sua Diplomazia ottennero un reale successo e bene meritavano per l’Italia non solo, ma anche per la causa liberale in Europa. Non rimane che l’Italia, al di cui vantaggio più speciale rimane la presente Convenzione, l’accolga e la giudichi senza passione e senza pregiudizi. Il senso politico che forma uno dei principali caratteri della nostra ragione mi fa sperare che così sarà”*⁸.

Come è facile immaginare, in quel periodo parigino Nigra visse il suo massimo splendore a corte e volle sfruttare l’occasione per mantenere viva l’attenzione sul Veneto ancora in mano agli austriaci. È noto che Napoleone era un grande appassionato delle imprese navali di Giulio Cesare, tanto che il lago del parco imperiale di Fontainebleau accoglieva imbarcazioni a remo di ogni tipo, compresa una bellissima gondola fatta arrivare direttamente da Venezia. In una bella sera di Giugno del 1863, durante una regata sul lago, l’imperatrice Eugenia chiese al gondoliere veneziano di cantare, ma lo trovò purtroppo sprovvisto di voce e repertorio. A quel punto Nigra si offrì di scrivere qualcosa per allietare gli ospiti e due giorni dopo *“La Gondola”* era già pronta. La notte era stupenda, il lago illuminato da un magnifico chiar di luna e Nigra la recitò con grande soddisfazione di tutti i presenti. Del resto aveva solo trentacinque anni ed il suo carattere sensibile, unito all’intelligenza e all’arte della parola, lo faceva ben apprezzare da molti.

8 R. FAVERO, *Il completamento dell’Unità d’Italia dopo la morte di Cavour*, op. cit, p.106

Solo l'imperatore Napoleone III, che li seguiva su di una lancia, fece l'ambiguo gesto della mano alzata che poteva dire *"benissimo"* oppure *"basta così"*. L'audace componimento, alludendo alla liberazione di Venezia dall'Austria, aveva chiaro scopo di colpire i cuori della coppia imperiale e sensibilizzarli alla questione. Episodi del genere potrebbero oggi anche un po' sorprenderci se si pensa che venivano spesso usati come espediente diplomatico, ma per darne un'opinione corretta bisogna sempre tener conto dei tempi che furono e non dimenticarsi, nel caso specifico, che essi rispondevano perfettamente allo stile napoleonico. Mettendo oltremodo in luce come il Nigra fu capace di entrare nelle grazie di chi di dovere e portare avanti i suoi obiettivi.

LA CARRIERA DIPLOMATICA DEL NIGRA
NELL'EUROPA DI FINE '800

“...Usi obbedir tacendo e tacendo morir...”

Ambasciatore d'Italia a San Pietroburgo (1876-1881)

Vittorio Emanuele II dispose il trasferimento di Nigra da Parigi a San Pietroburgo dapprima con le funzioni di ministro plenipotenziario e successivamente con l'elevazione al ruolo di ambasciatore d'Italia con regio decreto del 22 giugno 1876. Sebbene tutto questo significasse per lui lasciare quei luoghi che gli diedero grande attenzione internazionale, accolse con gioia il mandato incuriosito da quella terra lontana e dal desiderio di vivere nuove esperienze. Lo zar Alessandro II incontrò Nigra per la prima volta a pranzo nella cittadina termale di Ems ove non mancò di ringraziare il re per il supporto negli sforzi a pacificare l'Oriente e per l'ottima scelta del suo ambasciatore. Gratificato Costantino ricordò di quell'incontro:

*“E volle con grande bontà aggiungere che era grato al Re della scelta da lui fatta del suo primo Ambasciatore in Russia”*⁹.

Sebbene dall'analisi dei carteggi si evince di un'attività diplomatica relativamente tranquilla che gli permise di trovare un po' di tempo per lo studio e la vita mondana, il diplomatico fu da subito coinvolto in una delle questioni più complesse del momento. Si trattava della cosiddetta “*Questione d'Oriente*”. Premesso che l'Impero di Russia aveva con l'Italia buone relazioni, egli cercò di sviluppare da subito un clima di fiducia e rispetto affinché le due Corone perseguissero obiettivi comuni. Del resto era tutto ciò che fondamentalmente il governo del re chiedesse a Nigra di fare. Da Roma il ministro degli esteri Melegari scriveva infatti:

⁹ *Carteggio Melegari-Nigra 1876-1877*, op. cit, p. 6

“L’abilità e lo zelo di V. E. mi sono pegno che, mercé l’opera sua, saranno viepiù rassodati i buoni rapporti esistenti tra l’Italia e la Russia ed avranno tutela tutti i legittimi nostri interessi, mentre per la diligente osservazione dei fatti so di poter far pieno assegnamento sulla perspicacia e l’avvedutezza di cui V. E. già diede prove luminose”¹⁰.

La Questione d’Oriente e le brutali persecuzioni dei mussulmani a danno dei cristiani nelle Provincie Turche di Bosnia, Erzegovina, Bulgaria e Montenegro sfociarono ben presto in un conflitto armato tra Turchia e Serbia. Il programma iniziale del governo russo stabiliva il principio di non intervento onde evitare spargimenti di sangue, ma il tempo passava inesorabile e la situazione sfuggì letteralmente di mano. Ecco perché la “*Conferenza di Costantinopoli*” tra le grandi Potenze fu quanto mai indispensabile per trattare due principali questioni: le misure amministrative da introdurre nelle provincie turche e le cosiddette “*guarentigie efficaci e reali*” quali garanzie per escludere un intervento armato russo, austriaco o austro-russo. Nigra era consapevole che la Russia fosse animata da sentimenti pacifici per il desiderio di risparmiare il suo popolo dalla sciagura di una guerra, ma era altrettanto certo del rischio cui si stava andando incontro. Mentre la Russia era pronta all’attacco e con lei l’Austria, l’Italia riteneva pericoloso il loro cambiamento d’opinione e ribadì con forza le sue pacifiche intenzioni:

“Noi non ci prefiggiamo altro intento, tranne quello di agevolare, mercé la conservazione del buon accordo tra le Potenze, il mantenimento della pace e l’allontanamento di quelle complicazioni che, per le loro gravissime conseguenze, turberebbero profondamente l’assetto e la quiete stessa dell’Europa”¹¹.

10 *Carteggio Nigra-Melegari 1876-1877*, Centro Studi Costantino Nigra, Biblioteca Civica della Città di Castellamonte, Editore RTP Tipografia Torino, 2017, p.18

11 *Carteggio Melegari-Nigra 1876-1877*, op. cit, p. 90

Progetti e controprogetti si susseguirono fino a quando l'ennesimo rifiuto di un protocollo di pace da parte della Turchia, spazientì definitivamente la Russia che decise quindi di attaccare. L'attività diplomatica si fece complessa e fu lo stesso Nigra ad informare l'Italia della pubblicazione del *"Manifesto di guerra"* nel *"Messaggere Ufficiale"* e nel *"Giornale di Pietroburgo"* nei quali era scritto del grande impegno contro l'ostinazione turca. La dirompente avanzata russa mise ben presto in ginocchio Costantinopoli che fu così costretta a firmare il *"Trattato di Santo Stefano"* (1878) poi rettificato con il *"Trattato di Berlino"*. A rappresentare l'Italia al *"Congresso di Berlino"* fu il ministro degli esteri Corti che nutriva per Nigra una salda amicizia. Il loro carteggio mostra due personalità forti e con l'assoluta reciproca volontà di evitare ogni situazione potesse penalizzare in qualche modo l'Italia. Il ministro con il suo motto *"Frangar, non flectar"* (mi piego, ma non mi spezzo) partecipò al congresso sicuro che il nostro paese, esponendosi come solo elemento di concordia, ne sarebbe uscito con onore, in buone relazioni con le altre Potenze e sereno per il futuro. Il fatto curioso fu che proprio il ministro, considerata l'importanza dell'evento e soprattutto la notevole esperienza del Nigra, chiese lui alcuni consigli su come comportarsi. L'ambasciatore umilmente rispose:

*"Non spetta ad un Ambasciatore il dar consigli al Ministro degli Affari Esteri da cui dipende, ma permetti all'amico di dare all'amico almeno questo mio consiglio. Evita persino l'apparenza di una politica inquieta ed instabile e; prima di fare un passo verso l'una o l'altra delle grandi Potenze, quale che sia questo passo, pondera bene le conseguenze; ed infine metti la più grande riserva nelle comunicazioni verbali coi Rappresentanti esteri, giacché da una conversazione verbale si può sempre, con un po' di buona o cattiva volontà, cavare quello che si vuole"*¹².

12 *Carteggio Nigra-Corti marzo 1878-ottobre 1878*, Centro Studi Costantino Nigra, Bi-

Il suggerimento di Nigra si rivelò quanto mai propizio tant'è che il congresso riuscì perfettamente nei suoi obiettivi: venne ridimensionata e divisa la nascente Bulgaria, fu stabilita l'amministrazione austriaca della Bosnia e confermata l'indipendenza della Romania, Serbia e Montenegro.

Nel frattempo in Italia erano tempi di grandi mutamenti sia per l'avvento al trono del re Umberto I, succeduto al padre Vittorio Emanuele II, sia per la salita al governo della sinistra con il presidente del consiglio Depretis. La ventata di rinnovamento, anche in politica estera, portò a riconoscere al Nigra i grandi meriti acquisiti e prospettargli una delle ambasciate più prestigiose dell'epoca. Lusingato dalla scelta di Londra, egli accettò la proposta seppur si disse un po' amareggiato di lasciare San Pietroburgo vista l'ottima posizione raggiunta e la cordiale accoglienza da sempre riservatagli. La partenza fu salutata da un coro di sincere congratulazioni ed auguri festosi da parte di molti amici, che lasciava lì, in quella terra piena di fascino e cultura, probabilmente dispiaciuti di lasciare un politico di tale spessore oltre che un esperto interlocutore delle animate conversazioni salottiere.

biblioteca Civica della Città di Castellamonte, Editore RTP Tipografia Torino, 2017, p. 8.

Ambasciatore d'Italia a Londra, 1882-1885

Il 1882 si aprì per Nigra nel migliore dei modi: in virtù del grande ed apprezzato lavoro svolto a servizio dell'Italia, il re Umberto I volle conferirgli il titolo di Conte con decreto di *motu proprio* in data 21 dicembre 1882. Così, per lo stemma comitale Costantino scelse due tori che si affrontano con le teste rivolte all'esterno ed il motto in dialetto piemontese "*Aut e Drit*" quale invito alla rettitudine e alla coerenza. La presenza dei tori è da motivarsi con il fatto che in Valle Sacra gli abitanti avevano dei soprannomi ancora oggi usati: quelli di Sale Castelnuovo, oggi Castelnuovo Nigra, hanno l'appellativo di *Trifulé* (mangiatori di patate), quelli di Cintano l'appellativo di *Get* (gatti) e quelli di Villa di *Tor* (tori) per la loro forza e resistenza. Inoltre va sottolineato che il motto è l'unico in dialetto presente nell'araldica italiana.

A tale importante onorificenza, come precedentemente introdotto, seguì la richiesta di trasferimento in una delle ambasciate più ambite da tutti i diplomatici di carriera, quella londinese. L'idea di intraprendere una nuova via non lasciava Nigra indifferente, ma egli ne fu estremamente fiero e lusingato. E così, forte del nuovo titolo nobiliare, Costantino si insediò in Queen's Gate 35 e chiese ben presto udienza privata alla Regina Victoria. La sua richiesta venne ascoltata e fu così accolto da Sua Maestà a Osborne House, residenza reale sull'isola di White.

Preso il suo posto in ambasciata fu immediatamente coinvolto nella cosiddetta "*Questione egiziana*" che tanto preoccupava Victoria e tutto il governo inglese. Come noto ogni potenza coloniale dietro il bel nome di missione civilizzatrice celava interessi a sfruttare le

risorse naturali, a controllare le vie di comunicazione, a procacciare nuovi mercati di assorbimento. Nel 1850 la colonizzazione del continente africano da parte dei paesi europei, soprattutto Francia ed Inghilterra, riguardava principalmente le regioni affacciate sul Mar Rosso come Egitto, Sudan e Canale di Suez. Proprio in quell'epoca il Regno d'Egitto di Ismail Pascià inaugurò una politica di sviluppo di importanti infrastrutture che vide completati ben 112 canali e 400 ponti. In particolare, per la realizzazione del Canale di Suez, l'Egitto chiese un prestito ai banchieri di Inghilterra e Francia, ma se la prima decise di costruire linee ferroviarie tra Alessandria, Cairo e Suez per agevolare la circolazione dei prodotti, la seconda finanziò invece l'intervento. In quello stesso periodo un altro obiettivo della politica egiziana era allargare i propri confini sino all'Etiopia ma quando gli eserciti si scontrarono, la forza e la resistenza di quest'ultima distrusse per sempre ogni speranza di conquista. Fu allora che i debiti di guerra, unitamente a quelli per la costruzione del canale, divennero nel tempo insostenibili e l'Egitto cadde in una profonda crisi finanziaria. Considerata la complessa situazione debitoria e l'impossibilità di ottenere altri prestiti, il sovrano fu costretto a vendere le sue quote di proprietà del canale all'Inghilterra che, pentitasi di essersi lasciata sfuggire una tal bella occasione, rimediò all'errore assicurandosi il controllo della rotta marittima verso le Indie. Adesso Francia e Regno Unito avevano entrambe parte in causa sul suolo d'Egitto e solo la creazione del "condominio anglo-francese" permise una collaborazione nell'esercizio della loro sovranità. Fu proprio di questa non facile situazione che il Nigra dovette occuparsi. Nel carteggio con il ministro Mancini risulta evidente come il governo italiano desiderasse che i due paesi definissero al meglio il loro compito nell'interesse generale europeo, ma l'intricato intreccio degli eventi rese necessario un incontro internazionale per regolarizzarne gli affari economici.

La "*Conferenza di Londra*" nel giugno del 1884 presso il Foreign Office, presieduta dal Nigra, procedette a sussulti tant'è che ancora a fine luglio non si era trovato un accordo sulle proposte presen-

tate dalle parti. La svolta alla situazione avvenne a metà settembre con un accordo che impediva all'Inghilterra di portare avanti la sua politica esclusivista sulle questioni coloniali attraverso un rapido ed assoluto disarmo. Per la Francia la soluzione era a dir poco perfetta. Il governo del re appariva incerto su come schierarsi, ma l'ambasciatore consigliò vivamente di pronunciarsi a favore degli inglesi dando così prova della sincera amicizia. Amicizia di cui l'Inghilterra avrebbe comunque potuto, prima o poi, tener conto. In una sua lettera al Mancini scrisse infatti: *“Vi è una occasione da prendere, prendetela”*¹³. Come previsto da Nigra la conferenza abortì completamente perché non fu trovato un accordo sulla questione del debito, ma per l'Italia che aveva dato grande prova di aiuto e collaborazione si stavano aprendo nuove intriganti opportunità.

Ed il porto di Massaua, nel Mar Rosso, era una di queste. Come affermò il ministro degli esteri Granville, l'occupazione non doveva essere considerata come un servizio che l'Italia doveva rendere all'Inghilterra, ma come sincera manifestazione di riconoscenza dell'Inghilterra verso l'Italia. Nigra ancora una volta aveva visto lungo, ma tale politica di espansione coloniale sollevò alcune critiche da larghe parti del parlamento che la giudicavano superflua e dispendiosa. Il governo Depretis iniziò così a vacillare ed il ministro Mancini, intuendo l'imminente caduta del governo, interpellò Nigra per chiedergli di sostituirlo. L'ambasciatore pur avendo tutte le carte in regola, rifiutò l'incarico perché ormai fuori dall'Italia da ventisette anni e privo di esperienze politiche vere e proprie. A succedere al Governo Depretis fu Carlo Felice Nicolis, noto come conte Robilant, generale e uomo politico di fama internazionale che si rivelò determinante per completare quel grande progetto di espansione coloniale. Correva infatti l'anno 1885 quando il porto di Massaua sarà occupato gettando le basi di un ulteriore significativo allargamento dei possedimenti italiani.

13 *Carteggio Nigra-Mancini 1881-1885*, Centro Studi Costantino Nigra, Biblioteca Civica della Città di Castellamonte, Editore RTP Tipografia Torino, 2017, p.109

Ambasciatore d'Italia a Vienna, 1885-1904

Secondo il re Umberto I nessuno meglio del Nigra poteva occupare il posto di ambasciatore a Vienna considerata l'ormai grande esperienza acquisita e riconosciuta. Pur lasciando Londra a malincuore Costantino fu contento per quella nomina così come anche l'imperatore d'Austria-Ungheria, nonostante fossero stati antichi rivali nella II guerra di indipendenza. A Nigra si riconosceva infatti profonda rettitudine e correttezza.

Insieme al marchese Pepoli ed il conte di Robilant, Nigra diveniva così il terzo ambasciatore a Vienna e, considerato i suoi predecessori beneficiarono di grande considerazione, egli chiese di vedersi riservate la stessa stima e fiducia. Nel tempo tra Costantino e Francesco Giuseppe si creò una profonda amicizia rafforzata anche dalla grande passione che entrambi nutrivano per la caccia. *“La Stampa”* del 3 Luglio 1907, a pochi giorni di distanza dalla morte del diplomatico, ricordava infatti che l'imperatore non ammetteva battute se non si fosse prima invitato il suo caro amico. A Nigra egli regalò persino una tenuta ricca di selvaggina nei pressi di Vienna, con l'accordo però di essere di tanto in tanto invitato per qualche piacevole passeggiata a cavallo. Tale aneddoto, apparentemente secondario, mette in luce la grande abilità del Nigra di sapersi introdurre nel paese di accreditamento, mostrandosi partecipe alla vita sociale, alle abitudini e alla cultura locale. Il legame tra i due si rafforzò ulteriormente quando, in seguito alla tragedia al castello di Meyerling, Nigra fu vicino a quel povero padre distrutto dal dolore: il principe Rodolfo d'Asburgo, erede al trono, lì morì improvvisamente con la sua giovane donna per presunto omicidio-suicidio.

L'Europa rimase scossa ed impressionata dalla perdita di quel giovane uomo e Nigra, incaricato dal Governo Crispi, stilò un rapporto dettagliato sulla vicenda e partecipò alle esequie. Nel suo dispaccio del 14 febbraio 1889 scriveva:

“L'ipotesi che l'Arciduca e la ragazza si siano uccisi per accordo deliberato insieme non sembra ammissibile. L'Arciduca aveva notoriamente altre relazioni simultanee. È più verosimile che abbia preso l'amore per questa ragazza con leggerezza e indifferenza. Invece, si sarebbe a un tratto trovato in presenza di una passione violenta che lo avrebbe spaventato. Il convegno di Mayerling sarebbe stato non chiesto, ma subito dall'Arciduca, e la ragazza vi si sarebbe recata munita di revolver da lei procuratasi a Vienna, come fu accertato, con la determinazione di uccidersi se avesse avuto la certezza di un prossimo abbandono. Questa, ripeto, è pura ipotesi; ma fra tutte quelle immaginate è la più fondata”.

Per quanto concerne l'impegno diplomatico di maggiore interesse cui il diplomatico dovette occuparsi si annovera il primo rinnovo del “Patto della Triplice Alleanza” del 1887 tra Austria, Germania ed Italia. Il trattato che aveva lo scopo di assicurare un reciproco e sicuro sostegno in caso di attacco da forze esterne, non aveva dato fino a quel momento grandi soddisfazioni all'Italia. Come asserì Robilant tali inconvenienti si sarebbero potuti evitare “*se avessimo saputo farci ricercare invece di dimostrarci con tanto ardore bramosi d'imbarcarci a quella compagnia*”¹⁴. Motivo per cui era giusto pretendere adesso maggiori e più duraturi vantaggi. I carteggi di quel periodo raccontano di un Nigra che lavorò instancabilmente per il mantenimento della pace cercando di astenersi da ogni discussione sull'argomento e di mostrarsi privo di informazioni in merito. Nel

¹⁴ *Carteggio Nigra-Robilan 1885-1887*, Centro Studi Costantino Nigra, Biblioteca Civica della Città di Castellamonte, Editore RTP Tipografia Torino, 2017, p.29

rispetto di tali precise disposizioni egli non mancò comunque di presentare il proprio punto di vista:

“Credo anch’io che non ci conviene far buon mercato della nostra alleanza, e di mostrare un soverchio impegno. Ma sarà d’uopo badare alle conseguenze. Bisogna prevedere il caso in cui i Governi d’Austria e Germania si decidano a non far nessun passo nemmeno essi, e così verrà la scadenza tacita dell’alleanza nella primavera ventura. Nel caso in essere si può essere amici senza essere alleati. Ma dopo un’alleanza cessata, è difficile rimanere amici come prima, quantunque lo si dichiari bene esplicitamente. Qualche cosa di cambiato ci sarà forse più in apparenza che in realtà, ma ci sarà o almeno si crederà che ci sia. E sta appunto qui il pericolo”.¹⁵

Con queste parole è evidente come Nigra fosse un giusto interprete degli obiettivi strategici dell’Italia, oltre che un attento critico delle disposizioni al punto che non esitava a farne richiesta di riconsiderazione se le avvertiva potenzialmente dannose. I giorni passarono veloci e quel silenzio venne bruscamente interrotto dall’ipotesi del governo italiano di abbandonare l’alleanza qualora le sue aspirazioni di conquista nel Mediterraneo fossero state deluse, ma favorevole fu l’intervento del cancelliere tedesco Bismark che trovò un giusto compromesso con l’integrazione al trattato di due Patti bilaterali. Con il patto Italia-Austria, quest’ultima si impegnava a riconoscere all’Italia compensi territoriali in caso di espansione nei Balcani, mentre, con il patto Italia-Germania, quest’ultima si obbligava a sostenere militarmente l’Italia in un’eventuale guerra nel Mediterraneo. Le trattative proseguirono da quel momento senza sosta con la supervisione del Nigra fino al 20 febbraio 1887, giorno in cui il rinnovo venne finalmente firmato.

15 *Carteggio Nigra-Robilant 1885-1887*, op. cit, 36

Un altro interessante progetto che vide il diplomatico in prima linea fu quello relativo alla nomina di “*Capo della delegazione italiana alla Conferenza per la Pace e il Disarmo*” dell’Aja. La conferenza si aprì il 18 maggio 1899 con ventisei stati membri per istituire una Corte permanente di arbitrato e discutere sul disarmo e sulla limitazione degli armamenti. Il suo ruolo fu di presiedere il “*Comitato per l’arbitrato*”, circostanza che lo vide molto indaffarato sulla partecipazione della Santa Sede. Come noto la natura della conferenza permetteva la presenza di Stati aventi un territorio, tuttavia il Vaticano, a causa della perdita del potere temporale, ne era ormai privo. La tensione era alle stelle e dall’Italia giungevano istruzioni categoriche affinché Nigra informasse che sarebbe stato poco opportuno che una delegazione italiana sedesse accanto ad una delegazione pontificia in una conferenza politico-militare, al punto da astenersi qualora ne fosse stata confermata la partecipazione. Il timore italiano era che potesse essere messa in discussione, in qualche modo, la legittimità di Roma capitale d’Italia. Dopo aver sondato l’opinione circolante, l’ambasciatore informò che i gabinetti d’Austria e Germania avrebbero sicuramente lasciato l’Italia libera di accettarne o meno l’adesione pur sottolineando che:

“In una Conferenza Internazionale in cui è esclusa ogni questione territoriale e nella quale deve trattarsi dell’arbitraggio internazionale, attribuito talvolta al Papa, la presenza di un rappresentante pontificio non dovrebbe essere per il Governo italiano ragione sufficiente per astenersi ed esporsi all’accusa di contribuire all’insuccesso della proposta russa”¹⁶.

Il clima si fece incandescente perché escludere una potenza morale di quella portata che in fatto di arbitrato su questioni di guerra aveva già avuto parte significativa nella storia, non sarebbe stato

16 *Carteggio Nigra-Canevaro 1898-1899*, Centro Studi Costantino Nigra, Biblioteca Civica della Città di Castellamonte, Editore RTP Tipografia Torino, 2017, p.36

privo di conseguenze. L'Italia decise, comunque, di portare avanti il suo pensiero mettendo innanzi le cosiddette "*Questioni di principi*". Nigra mediò quindi con la presidenza olandese una soluzione che permise di leggere a fine lavori un messaggio del Santo Padre, escludendo un dibattito finale che potesse mettere in discussione la sovranità italiana su Roma. L'ambasciatore aveva quindi ceduto sulla partecipazione del Papa attraverso la lettura del messaggio, ma aveva però tenuto fermo il principio che non esisteva più uno Stato sul quale Papa Pio IX avesse sovranità e che giustificasse quindi una partecipazione ai lavori della conferenza di una legazione papalina. Questo può essere un buon esempio di quel famoso consiglio datogli dal Cavour, cui si accennava precedentemente, di cedere sulle piccole cose per guadagnare le grandi, ma nelle questioni veramente importanti, nessuna transizione e nessuna rinuncia.

Un aspetto curioso che merita di essere sottolineato fu, inoltre, un intervento in italiano del Nigra che rompeva bruscamente la tradizione dell'impiego della sola lingua francese, al punto da esser poi seguito da un plenipotenziario degli USA che intervenne in inglese e da un delegato della Germania che lo fece in tedesco. Il senso di ciò non è tanto da ricercare nel rifiuto di una tradizione consolidata quanto, invece, nella volontà di sottolineare pari dignità delle lingue oltre che orgoglio di appartenere ad un paese ricco di storia e cultura. Questo aspetto innovatore era, in realtà, già emerso a Londra. Nell'ottobre del 1883, in una sua lettera al Mancini, Nigra affermò che era giunto il momento per il Ministero, le Legazioni ed i Consolati italiani di far uso della lingua italiana per le comunicazioni ufficiali con l'estero. Come lui del resto fece introducendo la corrispondenza in italiano tra l'Ambasciata e il Foreign Office.

Nel 1980 il primo ministro Crispi contattava Nigra chiedendogli di accettare la nomina a ministro degli esteri, ma ancora una volta venne respinta; l'ambasciatore dirà di non avere né quella base parlamentare né quell'età utili a ricoprire il ruolo ed inizierà a con-

siderare l'idea di ritirarsi nel verde Canavese e dedicarsi alla sua grande passione. Non bisogna tuttavia dimenticare che in quel periodo viennese egli pubblicò bellissimi componimenti come sono i *Canti popolari del Piemonte*, *La chioma di Berenice*, *Inni di Callimaco su Diana e sui lavacri di Pallade*, *Idilli*. Nell'estate del 1901 il dispaccio del ministro Prinetti esprimeva tutto il turbamento che l'idea di un suo congedo destò:

*“Io devo pregarla che nemmeno per ridere Ella parli dell'eventualità di un riposo, che ad uomini come Lei non può essere concesso. Ella ha reso troppi servizi al paese e al Re, e questi servizi sono a loro volta troppa sicura caparra di altri grandissimi che Ella può ancora rendere, perché ella possa nemmeno pensare alla eventualità di privarne la Patria e la Monarchia. Siccome poi ho la fortuna di constatare ogni giorno che la di lei attività fisica e intellettuale non ha nulla da invidiare a quella del più giovane diplomatico, così mi permetto quasi di farle dolce rimprovero d'aver anche solamente espresso un simile pensiero”*¹⁷.

Pur gratificato dalle belle parole, ormai settantaquattrenne, Nigra chiese ed ottenne il congedo illimitato affaticato dall'avanzare dell'età e dagli acciacchi sempre più insistenti. Egli trascorse i suoi ultimi anni di vita tra un alloggio a Trinità dei Monti ed una bella palazzina del Settecento sul Canal Grande a Venezia (oggi il lussuoso Hotel Cà Nigra). Durante il suo soggiorno nella capitale era dedito alla sua attività di senatore, ma non si fece certo mancare gli incontri nei salotti intellettuali della contessa Ersilia Lovatelli e di Donna Laura Minghetti. Poi, poco alla volta, si terrà sempre più lontano dalla vita mondana e dagli incontri ufficiali; la sua salute stava peggiorando visibilmente e si rendevano sempre più necessari

17 *Carteggio Nigra-Prinetti 1900-1903*, Centro Studi Costantino Nigra, Biblioteca Civica della Città di Castellamonte, Editore RTP Tipografia Torino, 2017, p.23

lunghi soggiorni nelle località termali. Quando le condizioni di salute iniziarono a vacillare seriamente, Leonello convinse il padre a lasciare Roma per Rapallo, considerato tra l'altro che per evitare disagi di viaggio il governo italiano avrebbe messo a disposizione il cacciatorpediniere *Elba*. I primi giorni nella cittadina ligure trascorsero piuttosto sereni, ma all'improvviso una violenta crisi asmatica lo fece spirare tra le braccia della nuora Teresina. Il funerale fu celebrato come da lui richiesto senza fiori e celebrazioni, ma solo con un picchetto di bersaglieri in ricordo di quella sua esperienza di guerra. Oggi Costantino Nigra riposa a Villa Castelnuovo (frazione di Castelnuovo Nigra) nella cappella di famiglia vicino al padre, alla madre e all'amato fratello Michelangelo.

Conclusione

La carriera diplomatica di Nigra è stata una scalata al successo straordinaria che gli permise di fare tesoro di significative esperienze di vita e l'elenco a seguire ne evidenzia i passaggi più significativi:

1851	Volontario al Ministero degli Esteri
1852	Segretario Particolare del Ministro Conte di Cavour
1853	Applicato di 4° classe
1855	Capo di Gabinetto al Congresso di Parigi
1856	Vice Console di 1° Classe
1860	Ministro Plenipotenziario a Parigi
1861	Segretario Generale di Stato per le Province Meridionali
1861-1870	Ministro Plenipotenziario d'Italia a Parigi
1864	Firmatario per l'Italia della Convenzione del 15 settembre
1869	Ministro Plenipotenziario per la Conferenza sulla Grecia
1870-1876	Ministro Plenipotenziario a Parigi
1874	Ministro Plenipotenziario per la ratifica Convenzione Monetaria
1875	Ministro Plenipotenziario per la Conferenza Metrica internazionale
1876-1881	Ambasciatore d'Italia a San Pietroburgo
1882	Ambasciatore d'Italia a Londra
1884	Ambasciatore a Mosca per l'incoronazione dello Czar Alessandro III
1884	Ministro Plenipotenziario per la Conferenza di Londra
1885-1904	Ambasciatore d'Italia a Vienna
1887	Ministro Plenipotenziario per le Proprietà artistiche e letterarie
1890	Senatore del Regno d'Italia
1899	Capo delegazione alla Conferenza per la pace e il disarmo
2004	Ritiro dalla Diplomazia

Come visto il conte Costantino Nigra è stato e continua ad essere un personaggio estremamente interessante sia per il contributo che diede al processo di unificazione nazionale sia per le elevate capacità culturali ed umane. In lui si ritrovano tutte le virtù degli abitanti del Canavese: intelligenza, affidabilità, ospitalità, simpatia ed altruismo. Di questo parlano un'infinità di testimonianze di amici, tutte a sottolineare anche la sua assoluta umiltà nel non far mai sfoggio di erudizione. È scontato che tutto questo non sarebbe mai bastato se non vi fosse stata anche una volontà, un patriottismo ed un amore per il prossimo oltre misura. L'unico appunto che può essergli rivolto è il fatto di aver distrutto i segreti personali e di Stato prima di morire. Le "Memorie" sono infatti ufficialmente scomparse nel nulla e molta della nostra storia è così rimasta inscritta nel suo spirito di uomo giusto e di italiano fedele. Lo smarrimento di quegli scritti si accosta a quello del patrimonio tuttora stimato attorno ai quattordici milioni di euro fra azioni, depositi bancari, contanti ed immobili. Tuttavia il destino fu così inclemente che il figlio Lionello morì l'anno successivo e il piccolo Costantino, suo nipote, poco dopo, a soli nove anni. Fu così che la discendenza dei conti Nigra, insieme alle memorie e a quel capitale così faticosamente guadagnato, saranno persi per sempre.

Anche per tali ragioni il mio auspicio è che il suo nome ed il suo valore possano essere ancora ricordati affinché tutto ciò che è stato e che gli è appartenuto non cada nell'oblio, anzi torni a vivere vigoroso. Studiare la storia ed i suoi protagonisti assume, del resto, un valore formativo immenso che non può essere ridotto ad un mero trasferimento di nozioni quanto ad una comprensione critica capace di preparare la strada ad un futuro migliore. "Historia magistra vitae" scriveva Cicerone nella sua opera *De Oratore*, proprio a ricordarci che la storia è testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra di vita e messaggera dell'antichità.

Non è un caso che l'Associazione Diplomatici Italiani, a Nigra intitolata, lo abbia dichiarato come il "Padre della diplomazia italia-

na di tutti i tempi”. Lui, che è nato da una famiglia medio borghese, ha saputo infatti mostrare al mondo come vocazione, studio, umiltà e coraggio possano insieme aprire porte impensabili e fungere da esempio per altri, diplomatici e non. Per queste ragioni, al termine di un meraviglioso viaggio sottobraccio a Costantino, ci tengo a rendergli un sentito e caloroso *grazie* come omonima, probabilmente come lontana parente, di certo come cittadina italiana ed europea!

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. *“Le poesie di Costantino Nigra”*, San Giorgio Canavese, Lions Club Alto Canavese, 2001
- V. AVALLE, *Costantino Nigra: amori, battaglie, poesia*, Ivrea, Ferraro Editore, 2004
- C. BANDOLINI, *Speciale su Nigra del Tricolore di Bergamo*, 2007
- L. BONANATE, *Costantino Nigra nella costruzione dello stato italiano*, Pro-lusione alla Cerimonia di premiazione del premio Nigra, RTP Tipografia Torino, 2016
- P. BORELLI, *Costantino Nigra. Il diplomatico del Risorgimento*, Cavaller-maggiore (CN), Gribaudo, 1992
- P. CAMPANELLA, *Costantino Nigra*, Torino, Tipografia Rattero, 1961
- Carteggi e bibliografia di Costantino Nigra*, a cura di A. Colombo, L. Col-lino, W. Maturi, E. Passamonti, L. Madaro, Torino, Chiantore, 1930
- Carteggio Cavour-Nigra dal 1858 al 1861*, a cura della R. Commissione Editrice dei carteggi cavouriani, 4 volumi, Bologna, Zanichelli, 1926-1929: vol. I *Plombières*, 1926; vol. II *La campagna diplomatica e mili-tare del 1859*, 1926; vol. III *La cessione di Nizza e Savoia e le annessioni dell'Italia centrale*, 1928; vol. IV, *La liberazione del Mezzogiorno*, 1929
- Carteggio Nigra-Melegari 1876-1877*, Centro Studi Costantino Nigra, Biblioteca Civica della Città di Castellamonte, Editore RTP Tipogra-fia Torino, 2017
- Carteggio Nigra-Depretis 1877-1878*, Centro Studi Costantino Nigra, Bi-blioteca Civica della Città di Castellamonte, Editore RTP Tipografia Torino, 2017
- Carteggio Nigra-Corti marzo 1878-ottobre 1878*, Centro Studi Costantino Nigra, Biblioteca Civica della Città di Castellamonte, Editore RTP Tipografia Torino, 2017
- Carteggio Nigra-Cairolì 1879-1881*, Centro Studi Costantino Nigra, Bi-blioteca Civica della Città di Castellamonte, Editore RTP Tipografia Torino, 2017

- Carteggio Nigra-Mancini 1881-1885*, Centro Studi Costantino Nigra, Biblioteca Civica della Città di Castellamonte, Editore RTP Tipografia Torino, 2017
- Carteggio Nigra-Robilant 1885-1887*, Centro Studi Costantino Nigra, Biblioteca Civica della Città di Castellamonte, Editore RTP Tipografia Torino, 2017
- Carteggio Nigra-Crispi 1889-1891*, Centro Studi Costantino Nigra, Biblioteca Civica della Città di Castellamonte, Editore RTP Tipografia Torino, 2017
- Carteggio Nigra-Rudini 1891-1892*, Centro Studi Costantino Nigra, Biblioteca Civica della Città di Castellamonte, Editore RTP Tipografia Torino, 2017
- Carteggio Nigra-Brin 1892-1893*, Centro Studi Costantino Nigra, Biblioteca Civica della Città di Castellamonte, Editore RTP Tipografia Torino, 2017
- Carteggio Nigra-Blanc 1893-1896*, Centro Studi Costantino Nigra, Biblioteca Civica della Città di Castellamonte, Editore RTP Tipografia Torino, 2017
- Carteggio Nigra-Caetani 1896-1898*, Centro Studi Costantino Nigra, Biblioteca Civica della Città di Castellamonte, Editore RTP Tipografia Torino, 2017
- Carteggio Nigra-Cappelli 1898*, Centro Studi Costantino Nigra, Biblioteca Civica della Città di Castellamonte, Editore RTP Tipografia Torino, 2017
- Carteggio Nigra-Canevaro 1898-1899*, Centro Studi Costantino Nigra, Biblioteca Civica della Città di Castellamonte, Editore RTP Tipografia Torino, 2017
- Carteggio Nigra-Prinetti 1900-1903*, Centro Studi Costantino Nigra, Biblioteca Civica della Città di Castellamonte, Editore RTP Tipografia Torino, 2017
- Carteggio Nigra-Tittoni 1903-1905*, Centro Studi Costantino Nigra, Biblioteca Civica della Città di Castellamonte, Editore RTP Tipografia Torino, 2017
- E. CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Bari, Laterza, 1951

- L. CHIALA, *Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour*, Torino, Roux e Favale, 1884-1904
- F. CONTARETTI, *Il bel Costantino: la giovinezza torinese di Nigra*, Roma, Rassegna storica del Risorgimento, 1991
- R. DE CESARE, *Gli ultimi anni di Costantino Nigra*, in “Giornale d’Italia”, 4 dicembre 1915
- P. DE LANO, *La Court de Napoleon III*, Parigi, Victor Havard, 1892
- C. DE MARCHI, R. FAVERO, G. GIORDA, *Le poesie di Costantino Nigra*, Lions Club Alto Canavese, Tipografia De Joannes, San Giorgio Canavese, 2011
- E. EANDI, *La vita e l’opera letteraria*, Mondovì, Tipografia Fracchia, 1920
- R. FAVERO, *Il completamento dell’unità d’Italia dopo la morte di Cavour 1861-1876*, Associazione Culturale Costantino Nigra, Torino, Società Tipografica Janni Santena, 2015
- R. FAVERO, Introduzione a “*Costantino Nigra nella costruzione dello Stato italiano*”, Associazione Culturale Costantino Nigra, Castellamonte, RTP Tipografia Torino, 2016
- R. FAVERO, *Io Costantino Nigra. L’unità d’Italia narrata da un protagonista dimenticato dalla storia*, Riva di Chieri, Emilogos, 2006
- G. GARRONE, *Costantino Nigra*, in “La Stampa”, 5 marzo 1961
- M. GIORDA, *Costantino Nigra: la vita e le opere*, Ivrea, Comitato promotore canavesano, 1957
- U. LEVRA, *Costantino Nigra*, Comitato Nazionale per il centenario nazionale della morte di Costantino Nigra, Torino, 2007
- U. LEVRA, *L’opera politica di Costantino Nigra*, Urbino, Il Mulino, 2008
- A. LUZIO, *La morte dell’ambasciatore Nigra a Rapallo e l’uomo*, in “Corriere della Sera”, 2 luglio 1907
- W. MATURI, *Costantino Nigra secondo il carteggio con Cavour*, in “Il Risorgimento italiano”, 1929
- L. MINGUZZI, *Comesi conversava con Nigra*, in “Corriere della Sera”, 10 luglio 1907
- C. NIGRA, *Canti Popolari del Piemonte*, a cura di G. Cocchiara, Torino Einaudi, 1957
- F. PERINETTI, *Costantino Nigra, diplomatico e poeta*, in “Gazzetta del Veneto”, 26 ottobre 1956

- F. PORCIANI, *Costantino Nigra. L'agente segreto del Risorgimento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017
- C. RICHELMY, *Lettere inedite di Costantino Nigra* in "Nuova Antologia", 1928
- G. TESIO, *Nigra poeta*, Studi piemontesi, 2012

ALLEGATI

LE PRINCIPALI ONORIFICENZE
DI COSTANTINO NIGRA



Cavaliere dei SS Maurizio e Lazzaro



Grande Ufficiale della Legion d'Onore di Francia



Gran Cordone dell'Ordine di S. Alessandro Newski di Russia



Gran Croce dell'Ordine di Cristo di Portogallo



*Cavaliere dell'Ordine dell'Aquila Rossa
di Prussia*



Grande Ufficiale del Regno d'Italia



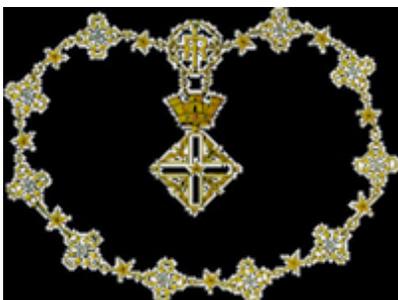
Gran Croce della Corona d'Italia



*Commendatore dell'Ordine di Isabella
La Cattolica di Spagna*



*Cavaliere dell'Ordine del Medidié
Ottomano*



Gran Cordone dell'Ordine Mauriziano



*Gran Cordone dell'Ordine del Sole e
del Leone di Persia*

DICONO DI LUI

PIER ALESSANDRO PARAVIA-Prof. di Letteratura Univ. di Torino

Lettera al prof. Perrens, Pres. Congresso di Parigi, febbraio 1856

Il sig. cav. Nigra, Segretario del Ministero degli Esteri, Vi presenterà questa mia. È giovine di molto ingegno e che fa dei versi così splendidi e tersi, che pochi di eguali se ne leggono oggi fra noi. Son dunque certo di rendervi un vero servizio procurandovi sì cara conoscenza: sì come a lui sarà di grande compiacenza il conoscer di persona l'illustre storico del Savonarola, che studia e apprezza la nostra letteratura con tanta sagacità e tanto amore.

GEROLAMO NAPOLEONE

Lettera a Cavour, 1858

Gli affari che stiamo trattando sono così grandi e importanti da richiedere la presenza frequente del signor Nigra a Parigi affinché possa costituire il trait-d'union permanente tra di noi. Vorremmo che fosse a Parigi il 22 novembre, data probabile della risposta ufficiale della Russia. L'Imperatore, Voi, Nigra ed io saremo i soli a sapere tutto senza eccezioni.

RE VITTORIO EMANUELE II

Lettera di Cavour, 1858

Cavour scrisse che lui ed il Re avevano particolarmente apprezzato la condotta del Nigra nelle trattative con Napoleone III e che il Re si era così espresso, in dialetto piemontese, per complimentarsi con lui: “*Brau, a l'ha propi dit lon che l'avria dit mi se fussa stait là*” (Bravo, ha proprio detto quello che avrei detto io se fossi stato là).

CAVOUR

Lettera a Nigra, 28 novembre 1858

Con un interprete par suo dei miei pensieri io non ho timori. Soccomberò può darsi del compito così difficile che mi sono imposto, ma sarà sicuramente senza disonore, senza rammarico, con la coscienza che lei ed io avremo fatto quanto era umanamente possibile fare per l'avvenire del nostro paese. Non le do' ulteriori istruzioni giacché a quest'ora ella sa condurre la barca al pari per non dire meglio di me.

CAVOUR

Lettera a Nigra, maggio 1860

La vostra conversazione con l'Imperatrice mi ha illuminato. Evidentemente vi vuole sedurre. Lasciatela fare. Non siate troppo Giuseppe . Alla lunga, la sua influenza potrà esserci utile. Non dobbiamo tralasciare nulla per averla dalla nostra parte. Ripetetele che noi italiani la troviamo molto affascinante. Per il resto credo che lei non abbia bisogno di lezioni e sappia agire alla Richelieu od alla Metternich .

CAVOUR

Sul Giornale dell'Armonia, 1860

Non vi sono fatti nella mia vita politica di cui maggiormente mi compiaccio, che di aver potuto scegliere a collaboratori intimi ed efficaci nel disimpegno dei negozi più delicati e difficili, prima il signor Costantino Nigra, e poi il signor Isacco Artom, giovani di religione diversa, ma del pari d'ingegno singolare e precoce, di zelo instancabile, di carattere aureo.

VITTORIO BERSEZIO - Giornalista, romanziere e commediografo

Compagno di Università del Nigra così scrive nel libro "I miei Tempi"

Giunse alle più alte ambascerie del Regno, Costantino Nigra. Alto, spigliato, sottile, camminava diritto, a capo levato; portava la ricca chioma bionda, inanellata in giro, cadente fin sul bavero del soprabito; gli occhi d'un grigio azzurrognolo gli brillavano di vita, di allegria, di pensiero; gli spuntavano appena quei baffi biondi che dovevano dare al suo volto tanta seria venustà di cavaliere. Aveva qualche cosa di femminile nella composta gentilezza delle mosse, nella voluta graziosità del contegno, nell'abituale cortesia della parola, nella temperata dolcezza della voce; ma sotto quella morbidezza vellutata si sentiva pure una volontà virile, la cui forza metteva talvolta dei riflessi da lama d'acciaio nello sguardo di quelle pupille chiare, e faceva avvertire una saldezza di proposito nella severa calma d'una affermazione.

ISTITUTO ITALIANO DELLE SCIENZE LETTERE E ARTI di MILANO

15 marzo 1904

È da lodare chi apprezza con rispetto ed ammirazione i meriti e le qualità di Costantino Nigra. Egli mostrò infatti tanta abilità e fermezza negli alti uffici cui attendeva con assiduità ed esperienza continue, quanta nel fervore per le

scienze liberali in cui rifulse per la sua superiore intelligenza. Con quanta precisione e con quanta acutezza di ricerca tradusse in italiano il poemetto su La Chioma di Berenice e ne fece un dottissimo commento! Con quale acuta intelligenza e con quanti studi sull'argomento fece ricerche sulla comparazione delle lingue e quale ampiezza di materiale procurò per studiarle! Anche in altri studi letterari impiegò passione e diligenza per raccogliere i Canti popolari, e fu posto senza esitazione fra i maestri di tale disciplina. Mentre dunque tanti uomini, pur grandemente benemeriti per la profondità dei loro studi, operano sempre nello stesso campo come se non fossero certi di proseguire più a lungo con le loro forze, quest'uomo veramente unico è dovunque noto per la sua intelligenza e per la varietà degli studi letterari e porta seco una non piccola ragione di fama. Mi auguro che un uomo siffatto rimanga in salute fino all'età estrema, cinto dalla gloria delle sue opere, e goda sempre della riconoscenza umana.

TANCREDI CANONICO - Presidente del Senato

Commemorazione della morte del senatore Nigra in aula, il 2 luglio 1907
È col cuore profondamente commosso che annunzio al Senato la morte del nostro egregio collega Costantino Nigra, avvenuta ieri notte a Rapallo. L'importanza dei servigi da lui resi all'Italia si farà vieppiù manifesta quando potranno venire in luce i documenti e le memorie, che il dovere del segreto diplomatico e la sua modestia tennero finora in gran parte celati. Nelle ambasciate di Londra, di Pietroburgo, di Vienna, come già in quella di Parigi, egli seppe sempre tener alta la dignità del nostro paese ed acquistarsi particolare stima dai vari Sovrani presso cui fu accreditato, e la massima considerazione dai loro Governi. Al disotto del Nigra diplomatico, vi era sempre il Nigra poeta, artista, spesso entusiasta: ed è da questo Nigra interiore che irradiava quell'indefinibile vezzo gentile, che lo rendeva singolarmente simpatico. Fedele quale egli era alle amicizie - la nostra durò senza nube per oltre sessant'anni: ed ogni volta che ci vedevamo, erano sempre i due compagni di collegio che si trovavano insieme, con la stessa gaiezza e fidente espansione d'allora. Perdonate se ho forse troppo parlato di ricordi personali. Ma essi sono per me inseparabili dalla figura di Costantino Nigra: e desidero che, nella corona d'affetti deposta oggi dal Senato sulla tomba dell'illustre e profondamente compianto nostro collega, non manchi il fiore semprevivo di una schietta ed inalterata amicizia.

ANTONIO FOGAZZARO - Scrittore e Poeta

Vicenza, 7 marzo 1904

Non mi credo secondo ad alcun italiano nell'onorare in Costantino Nigra il nobile allievo del Conte Camillo Benso di Cavour, il diplomatico che insigni servigi rese all'Italia nel tempo in cui non si poté preparare, senza anima e penna di poeta, l'opera della spada per il riscatto nazionale.

FRANCESCO D'OVIDIO - Filologo e critico letterario

Commemorazione di Nigra su Archivio Glottologico Italiano - 1910

Il Cavour scrisse una volta come il Nigra aveva più ingegno di lui. Fu una di quelle esagerazioni magnanime a cui l'uomo di genio trascorre, ma per un certo rispetto non era un'esagerazione: il Nigra aveva anche nei momenti più dolorosi una calma e una padronanza di sé, che il bollente ministro gli avrà qualche volta invidiata. Certo, chi legge le note diplomatiche, i dispacci, le lettere confidenziali che il Nigra inviava da Parigi, vi scopre immancabile rettitudine di giudizio, sobrietà perfetta di stile, intuizione pronta, animo risoluto, tatto squisito, conoscenza profonda degli uomini e delle cose, serenità senza freddezza, zelo senza smanie: tutto quello insomma che rende prezioso un informatore e un consigliere e ne fa quasi uno strumento di precisione, o una bussola che in qualsivoglia tempesta ti addita il polo. Neppur la febbre delle speranze e delle angosce patriottiche valeva a farlo trascendere in eccessi di ottimismo o di pessimismo; come d'altra parte neppure la sua grande intimità con quel paese, con quella capitale, con quella corte, dov'egli era tanto festeggiato e prediletto, bastava a fargli mai guardare le cose da un punto di vista che non fosse strettamente italiano.

Oltre alle tante ragioni di gratitudine che abbiamo verso il Nigra come cittadino, una v'è nè che più ci tocca e come cittadini e come uomini di studio, la quale più vuol essere propriamente richiamata qui. A lui dobbiamo se anche l'Italia può vantarsi d'essere stata alcuna volta rappresentata da un ambasciatore della specie dei Niebuhr e dei Bunsen: di uomini cioè che all'abilità diplomatica unirono l'abilità e la fama di dotti, rappresentando del proprio paese non solo la potenza e la fortuna ma la sapienza e la scienza, non solo il valore pratico ma il valore ideale.

LUIGI COLLINO - Direttore Museo Risorgimento di Torino 1920

Nella prefazione del volume -Carteggi e Bibliografia di Costantino Nigra-

Dalla scorsa dell'imponente epistolario di Costantino Nigra emerge in piena luce la figura nobilissima del diplomatico poeta. Passò attraverso a tutto il nostro risorgimento con singolare originalità di esistenza; sempre in primo piano, sempre all'avanguardia come soldato, come diplomatico, come poeta e come studioso ed ebbe dopo la compiuta Unità d'Italia quaranta anni ancora di vita senza tramonto e senza oblio. Offrì il braccio nel 1870 all'Imperatrice Eugenia che cessava per sempre di essere sovrana e in questo gesto è tutta la cavalleria, tutta la nobiltà del suo carattere luminoso. Non ebbe mai che bontà per tutti e fu, nell'Europa che poco ancora la conosceva, un magnifico rappresentante della Nuova Italia Unita. Infatti non ne rappresentò soltanto la politica – che poteva talora essere piccina e immatura – ma anche, e soprattutto, l'arte, che era immortale e gloriosa da secoli come nessun'altra mai.

EMILE OLLIVIER - Primo Ministro di Francia nel 1870

Nigra riuniva ad una grazia e flessibilità seducente la più chiara fermezza di spirito. Quando si negoziava con lui, in un primo momento si sarebbe potuto credere che egli avrebbe ceduto su tutto, tanto sembrava preoccupato di non ferire alcuno; ma quando si giungeva al punto decisivo della discussione, d'un tratto la sua figura diventava grave, i suoi occhi fissavano con una penetrazione ferma e là dove voi avevate sperato di trovare una debolezza incontravate una irriducibilità.

GENERALE CARLO di ROBILANT - 1885

Caro Nigra, il giorno stesso in cui accettai il portafoglio degli Affari Esteri, mi preoccupai immediatamente della nomina del mio Ambasciatore a Vienna, sede che avevo occupato sino ad allora e che, con la mia nomina a Ministro, lascio vacante. Feci oggetto di attento esame il ruolo del nostro alto personale diplomatico, studiai le varie candidature possibili fra gli uomini politici, ed il risultato di tutto quel lavoro mentale fu quello di convincermi che la persona più conveniente, più appropriata per quel posto nelle attuali gravi condizioni, siete Voi caro Conte.

RE UMBERTO I

Lettera a Nigra datata 1885 per la nomina a Ambasciatore d'Italia a Vienna.

Nell'apprendere la scelta, non tardo ad esprimervi, caro Conte, tutta la mia soddisfazione ed i miei ringraziamenti per questa nuova prova del vostro patriottismo e della vostra devozione e vi assicuro che, oltre ai vostri buoni servizi, apprezzo altamente, soprattutto in queste circostanze, la vostra nobilissima condotta.

TOMMASO TITTONI

Intervento in Senato il 2 luglio 1907 per commemorare il Nigra

Quale vita operosa e quanto nobilmente spesa per la patria si è spenta con Costantino Nigra! Essa è così intimamente collegata al nostro risorgimento nazionale che per ritrarla non basterebbero pochi cenni di biografia ma occorrerebbe un volume di storia. A me piace ricordare quattro momenti della vita di Costantino Nigra che segnano inestimabili servigi da lui resi al paese, e cioè la parte notevolissima che egli ebbe nei negoziati confidenziali che precedettero la guerra del '59; la sua efficacissima azione diplomatica nel periodo che precedette la guerra del '66; l'azione sua decisiva presso il Governo francese dopo il 4 settembre 1870 per le risoluzioni immediate in vista dell'occupazione di Roma; l'opera sua assidua a Vienna per stabilire intimi e cordiali rapporti tra l'Austria-Ungheria e l'Italia.

GENERALE GIUSEPPE GERBAIX DE SONNAZ - Senatore del Regno

Intervento in Senato il 2 luglio 1907 per commemorare il Nigra

Il rimpianto senatore Nigra per più di mezzo secolo servì fedelmente e lealmente l'Italia nelle circostanze più delicate e più difficili: dal giorno in cui venne ferito sulle alture di Rivoli, il 22 luglio 1848, quale bersagliere nella compagnia degli studenti di Torino, nell'ultima vittoria delle armi subalpine nella prima guerra dell'Indipendenza (vittoria che fu capitanata dal generale senatore De Sonnaz mio padre) sino al dì in cui lasciò l'ambasciata di Vienna. Io rammenterò soltanto un fatto che prova il suo gran cuore. Il senatore Nigra era di una bontà e di una gentilezza senza pari con tutti coloro che avevano l'onore di essere del suo personale nelle varie ambasciate. Egli li trattava con la massima cortesia, talché poteva essere considerato come un amico, anzi come un parente. Il Nigra si era acquistata una tal fama fra noi, che abbiamo servito al suo fianco, che lo consideravamo come il nostro illustre maestro e avevamo per lui una profonda venerazione. La storia della sua vita è splendida. Egli non solo era un gran diplomatico e un grande lette-

rato, storico e poeta, ma anche un gentiluomo perfetto e un nobilissimo cuore.

CESARE MARIA DE VECCHI - Generale e Politico italiano

*Stralcio della commemorazione ufficiale di Nigra a Torino il 1° luglio 1928
Commemorando oggi Costantino Nigra e bevendo un sorso di acqua limpida
sissima, come a pura sorgente montana, alle fonti inesauribili del nostro
Risorgimento, Io sono ben certo di cantare, sia pure colla mia piccola voce, un
inno di gloria al mio Piemonte incrollabilmente sabauo e guerriero, e di glo-
rificare insieme il Risorgimento della Patria, il cui spirito unitario, oggi nello
ingrandimento di potenza più necessario che mai, riposa nella storia della
Vostra Augusta Casa, di questa nostra terra fedelissima, degli uomini che la
Unità Italiana costruirono avendo nel cuore e sulla bocca il nome fatidico di
Vittorio Emanuele, avendo davanti allo sguardo la visione fatidica di Roma
Eterna. Su questa via una delle pietre miliari è Costantino Nigra.*

GALANTE GARRONE - Storico, scrittore e magistrato italiano

*Articolo su La Stampa per commemorare i 50 anni dalla morte del Nigra
Costantino Nigra sembrava destinato ad essere un buon letterato ed un grigio
funzionario ma Cavour lo « scoprì », gli affidò la grave responsabilità di
trattare tutti i problemi del Risorgimento con la Corte di Francia. Fu quella
la sua grande stagione, anche se più tardi rappresentò il nuovo Regno nelle
maggiori capitali d'Europa. In politica e nella vita privata fu «alto e diritto »,
come dice il motto del suo stemma. Cavour lo portò con sé al Congresso di Pa-
rigi, e poi ne fece il suo portavoce segreto alle Tuileries, affidandogli missioni
straordinarie che scavalcavano la diplomazia ufficiale e lo portavano a diretto
contatto di Napoleone III. Il trattato dopo Plombières, la preparazione della
guerra, le annessioni, la cessione di Nizza e della Savoia, la liberazione del
Mezzogiorno : questi gli immensi problemi che Nigra dovette affrontare, a
tu per tu con l'Imperatore. C'era di che tremare, ad addossare tanta respon-
sabilità sulle spalle d'un improvvisato diplomatico trentenne, e, da parte di
quest'ultimo, ad accettarla. Ma né Cavour né Nigra tremarono. Bisogna dire
che il giovane canavesano seppe cavarsela a meraviglia. Seppe conquistarsi la
fiducia di Napoleone III, intenderne i riposti pensieri, e, quel che più conta,
impedirne gli scarti e gli improvvisi abbandoni, tenerlo in carreggiata. Di-
ceva: «Così è fatto l'Imperatore. Bisogna pigliarlo come è, e costringerlo coi
fatti a non deviare o a rientrare nella nostra via ». Un compito difficilissimo*

che assolse con tenacia tutta piemontese. Così, d'un tratto, l'oscuro impiegato divenne protagonista di storia, e di quale storia! Si distinse per l'acutezza dell'ingegno, l'equilibrio, la cultura, la signorilità del conversare, la devozione cavalleresca agli affetti e agli ideali di gioventù, la lealtà a tutta prova; quell'intemerata lealtà ch'egli aveva cantato un giorno come caratteristica della sua terra canavesana.

LIVIO MINGUZZI - Giornalista e docente di storia Università di Pavia Stralcio dal Corriere della Sera di Milano, luglio 1907

Si potrebbe parafrasare su Nigra ciò che Federico II° disse a Voltaire: "Voi siete un ambasciatore che si diverte a fare il poeta" e a cui Voltaire di rimando rispose: "No, Maestà, sono un poeta che si diverte a fare l'ambasciatore". No. Costantino Nigra fu sopra tutto un patriota, un patriota - vieille roche-, di questo Piemonte che ha dato tutto all'Italia. Egli si affrettò a mettere in seconda linea la letteratura, prima la missione di servire la patria, ma letterato e poeta si servì degli studi per dare al diplomatico una veste più gradevole e per chiedere alla Musa aiuti per la politica; la famosa Gondola di Fontainebleau non fu solo una barcarola, fu una Nota Diplomatica. Così pure atto politico fu l'eloquente discorso de la plus langue française, come scrissero allora i giornali, alle feste petrarchesche d'Avignone di cui si servì Nigra per influire sull'opinione francese allora avversa all'Italia, riportandovi, scrisse la Revue de deux Mondes, non solo il governo ma anche la gentilezza, l'ingegno, l'eloquenza italiana davanti all'intelletto francese. Ché se a questo si aggiunge che egli fu anche un self made man, perché il conte Nigra, amico di statisti e regnanti, ambasciatore a Parigi, Pietroburgo, Londra e Vienna, era soltanto il figlio di un modesto medico del Canavese, che aveva studiato a Torino con una borsa al Collegio Reale delle provincie. Allora bisogna convenire che pochi uomini meritano come lui una biografia, e poche biografie possono essere così interessanti e salutari. Ma con la "Vita" si raccolgono anche gli scritti. Memorie, Vita e Scritti sono la triade che deve tramandare ai posteri una delle più geniali personalità della generazione che ha fatto l'Italia. Perché la storia collocherà nell'altissimo posto che le compete la figura di Costantino Nigra, il maggior collaboratore di Camillo Cavour, il più eminente interprete del suo pensiero e della sua politica. La storia dirà la parte che a Costantino Nigra spetta negli avvenimenti che condussero al compimento della nostra epopea nazionale: ma i posteri non sapranno l'animo suo infinitamente buo-

no e generoso, i posteri non potranno conoscere i tesori di bontà e di affetto di quel cuore che l'esperienza della vita e il freddo calcolo diplomatico pareva dovessero aver chiuso ad ogni sentimento!

EMILIO PINCHIA - Storico eporediese

Stralcio della commemorazione di Nigra sul numero speciale della Rivista della Provincia di Aosta nel 1932.

Costantino Nigra è l'immagine di un cittadino di onore e di dovere, egli è stato il primo, il più avveduto, come il più ben voluto ed il sufficientemente felice nei risultati della politica che valse a Vittorio Emanuele II ed a Cavour di conseguire l'unità d'Italia.

GIUSEPPE PELLA - Ministro degli Esteri

Stralcio della commemorazione in occasione del cinquantenario della morte del Nigra, Castellamonte 1957

In Costantino Nigra sono due gli aspetti della personalità che immediatamente vengono alla luce: l'aspetto nostrano, piemontese, ma direi, più canavesano del letterato e dello studioso; quello nazionale e, forse, ancor più internazionale del diplomatico, e, notatelo, sono due aspetti che nel loro coesistere non si sovrappongono, non si intralciano, anzi, si completano a vicenda nella figura di Costantino Nigra. Noi lo possiamo, senza dubbio, considerare certamente uno dei più grandi ambasciatori; forse, il più grande ambasciatore che abbia servito in questo secolo di storia lo Stato unitario.

CARLO TRABUCCO - Giornalista e scrittore

Stralcio della commemorazione del Nigra tenuta nella Scuola di Applicazione Militare di Torino, 1957

Vediamo da vicino l'uomo della leggenda e inquadriamolo in una cornice storica che gli fa molto onore, se si pensa che egli è venuto alla ribalta della politica europea provenendo non - come in uso allora - da un ceppo nobiliare, ma da una modesta famiglia della piccola borghesia abitante in Canavese a Villa Castelnuovo (oggi Castelnuovo Nigra). Nigra è un signore nel gesto, nel portamento: Cavour, il suo maestro, un tracagnotto, punto elegante, la cui furberia alimenta sospetti, inoltre lo si considera uomo di pochi scrupoli. Nigra è meno scaltro ma più penetrante, non ha forse l'abilità del maestro ma lo supera nello stile, in quelle che i francesi definiscono le "nuances". L'uno

*completa l'altro e si direbbe che l'ingegno dell'uno integra quello dell'altro.
Un binomio perfetto.*

ERNESTO ARTOM - Deputato

Ricordando Nigra dopo la sua morte, 1907

Purtroppo quell'intelligenza limpida ed eletta a cui lo stesso Camillo Cavour ricorreva spesso per consiglio, quella intelligenza che insieme alla mente di Emilio Visconti Venosta fu il buon genio tutelare della politica estera italiana fino a questi ultimi tempi, si è spenta per sempre! Possa il nostro paese ispirarsi all'opera di Costantino Nigra, possa trovare continuatori quella sua scuola diplomatica, onesta e sagace al tempo stesso, che fu la fortuna d'Italia in mezzo ai maggiori pericoli, perché come soleva ripetere il Nigra proprio in questi ultimi giorni, mantenne sempre inalterata la fiducia dell'Europa in questa giovane nazione destinata ad essere non elemento di complicazioni internazionali, ma fattore di pace e di concordia nel mondo.

ALFRED STIRLING - Funzionario Ambasciata d'Australia a Roma

Nel suo opuscolo -The Italian Diplomat- pubblicato nel 1971

La tradizione del Nigra di servire la propria patria con passione, alto senso del dovere, dell'onore, ed una vasta preparazione non morì con lui. Continua a vivere, mezzo secolo dopo, nei diplomatici italiani di oggi. Un peccato che la nuova sede del Ministero degli Esteri non sia stata chiamata Palazzo Nigra.

GIOVANNI PRATI - Poeta italiano

in una lettera al Nigra, senza data

Carissimo Amico, lavora per il nostro paese ma non logorarti, che la gloria è più un gusto dei superstiti che dei morti.

TERENZIO MAMIANI - Filosofo e scrittore

In una lettera, 1° febbraio 1866

Le rinnovo i miei caldissimi ringraziamenti del bene grande ch'Ella procura alla nostra Patria, la quale purtroppo ha estremo bisogno ancora dei suoi figliuoli abili, integri e operosi.

SILVANA MOSCA - Ispettrice scolastica in pensione

Lettera all'autore, 2012

Costantino Nigra è nei miei interessi sia per la figura umana che per i suoi

meriti scientifico-diplomatici: fu merito suo l'aver introdotto nel nuovo Regno il Sistema Internazionale di Misura, con la firma della Convenzione con la Francia. L'Unità d'Italia si fece anche attraverso l'unificazione delle Unità di misura, necessarie per i commerci, l'edilizia e la stessa giustizia oltre che per l'inserimento dell'Italia nel mondo scientifico-tecnico internazionale.

SIGMUND MUNTZ - Scrittore austriaco

Nel suo opuscolo - La politica internazionale del Conte Nigra - pubblicato su Deutche Revue del 1911 e 1915

Ammiro sempre la sua grande dottrina, che lo renderebbe capace d'occupare una cattedra a qualunque Università, cosa rarissima nel mondo diplomatico.

VISCONTE E. M. DE VOGUÉ - Scrittore dell'Accademia francese

Prima di conoscere Nigra - egli scrive su uno degli ultimi numeri del Figaro - il pregiudizio comune mi faceva vedere in lui un furbo di alto spicco. Ma presto cambiai idea. Il diplomatico aveva tutta l'onestà che si poteva vedere per la sua età. Egli era segreto, ma, sempre veritiero e libero pensatore; preciso negli affari; corretto nelle amicizie. Nigra diceva nettamente: " Io farei così, Io non farei diversamente. "

GUSTAVE ROTHAN - Storico francese

Scritto nella prestigiosa Révuedes Deux Mondes, 1899

"Aveva iniziato il suo lavoro nell'ombra, a tutti sconosciuto prima d'apparire alla luce del sole. Il suo tatto, lo charme che emanava da lui, il suo sapere, la rettitudine e la prontezza dei suoi giudizi, condizionavano le scelte dei suoi superiori; le sue brillanti qualità gli avevano assicurato il favore inalterabile dell'Imperatore e dell'Imperatrice. A tutti i suoi meriti esteriori, fatti per piacere e per sedurre, Nigra aggiungeva l'arte della parola e riusciva a ottenere confidenze senza confidare i propri segreti. Venne Accreditato ufficialmente alle Tuileries e familiarmente a Palazzo Reale, ove le intese erano raramente d'accordo; veniva coinvolto negli affari di Stato più delicati nei momenti maggiormente critici. Impegnato talvolta a dover interpretare una politica fatta di reticenze, aveva avuto dalla sua parte la fortuna - o la sorprendente abilità - di sapere come non compromettersi mai. La sua azione diplomatica è stata spesso messa in discussione dal patriottismo italiano deluso, ma la sincerità delle sue simpatie personali nei confronti della Francia non è mai stata mai oggetto di discussione".

Stampato nel mese di Novembre 2018
presso il Centro Stampa Digitale
del Consiglio Regionale delle Marche

Editing
Mario Carassai

QUADERNI
DEL CONSIGLIO
REGIONALE
DELLE MARCHE

ANNO XXIII - n. 270 Novembre 2018
Periodico mensile
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269
ISBN 978 88 3280 061 6

Direttore
Antonio Mastrovincenzo

Comitato di direzione
Renato Claudio Minardi, Piero Celani,
Mirco Carloni, Boris Rapa

Direttore Responsabile
Carlo Emanuele Bugatti

Redazione
Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298387 - 2298596

Stampa
Centro Stampa Digitale del Consiglio Regionale delle Marche, Ancona

270

